

Marco Pedrazzi

La cosiddetta terrazza di Zeus a Velia*

Introduzione

Gli sforzi intrapresi negli ultimi anni per la valorizzazione del sito di Velia e la creazione del parco archeologico¹ hanno contribuito alla »riscoperta« delle zone meno accessibili della città antica ed in particolare del tratto A delle fortificazioni. Le indagini archeologiche che hanno preceduto e tuttora accompagnano la nuova sistemazione di queste aree a ridosso della cinta muraria, hanno fornito una mole ragguardevole di dati nuovi, il cui studio è ancora in corso e prospetta esiti di grande rilievo per la storia dei culti velini².

La prima indicazione che sembra emergere è la sostanziale connessione tra i singoli spazi a destinazione sacra ricavati lungo la cinta muraria, che andranno quindi considerati – per quanto riguarda la loro genesi e funzione – in un’ottica globale. In questo quadro si inseriscono le strutture che delimitano ed occupano la cosiddetta terrazza di Zeus a Velia oggetto del presente contributo.

L’area in questione (fig. 1) costituisce la più ampia delle terrazze situate lungo il tratto A delle fortificazioni (settore IV, area sacra 8 secondo la recente suddivisione introdotta da V. Gassner³). Si tratta di un ampio spazio quadrangolare di ca. 91 × 95 m a ridosso delle fortificazioni, compreso tra le torri A5 e A6. Sui lati ovest, sud e (parzialmente) ad est esso è delimitato da un possente muro di terrazzamento, mentre il margine settentrionale è costituito dalla cinta muraria stessa. Ogni lato – ad esclusione della fortificazione – è dotato di un accesso: una scalinata su quello meridionale, una soluzione più monumentale su quello orientale (forse una sorta di *propylon* la cui ricostruzione planimetrica si prospetta difficoltosa), mentre sul lato occidentale è ipotizzabile un collegamento della terrazza con l’area del cosiddetto tempio ellenistico (area sacra 7)⁴. Lungo il lato orientale dello spiazzo è collocata una struttura monumentale a gradini (figg. 3–4) delle dimensioni di ca. 25,3 × 6,9 m, che può essere con buona probabilità interpretata come un altare. A nord di questo si trova uno spazio delimitato da un unico filare di blocchi,

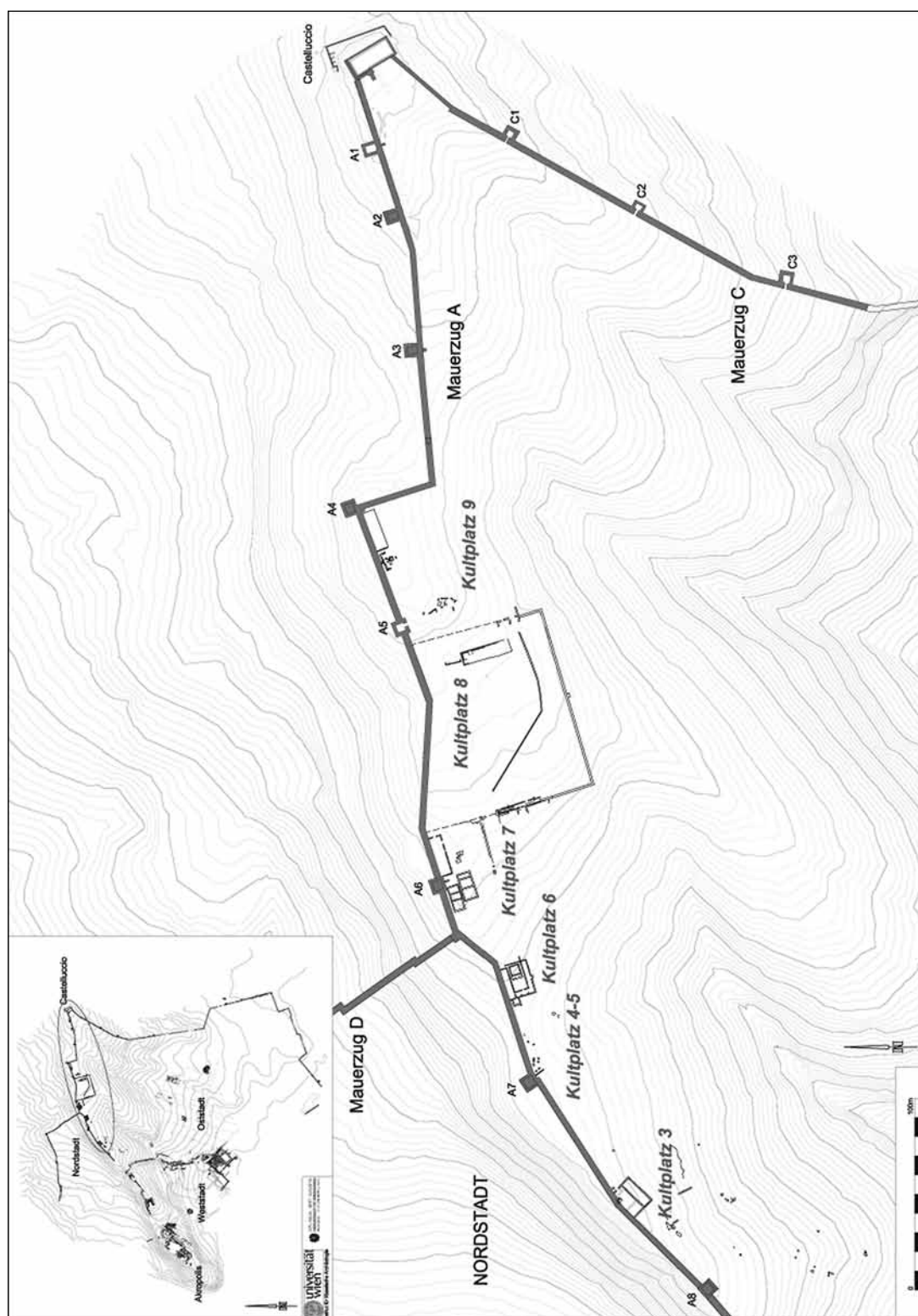
* Questo scritto riassume e rielabora i dati raccolti per la stesura della tesi di laurea »Die Zeusterrasse in Velia« discussa dall’autore nel 1996 presso l’Università di Vienna. Si tratta essenzialmente della documentazione planimetrica e fotografica delle strutture allora visibili dopo una pulizia superficiale, senza alcun saggio di scavo. In anni più recenti la Missione Austriaca ha effettuato nuovi rilievi e indagini più approfondite che andranno senza dubbio ad integrare i dati presentati in questa sede. Un sentito ringraziamento va ad Hans Taeuber (Institut für Alte Geschichte und Altertumskunde, Papyrologie und Epigraphik, Università di Vienna) e Luigi Vecchio (Dipartimento di Scienze del Patrimonio Culturale, Università di Salerno) per i preziosi consigli in materia epigrafica, a Verena Gassner, Dieta Svoboda (Institut für Klassische Archäologie, Università di Vienna) e Alexander Sokolicek (in passato Österreichisches Archäologisches Institut) per la lettura del manoscritto.

¹ Vedi le rassegne di Tocco Sciarelli 2003 e 2006.

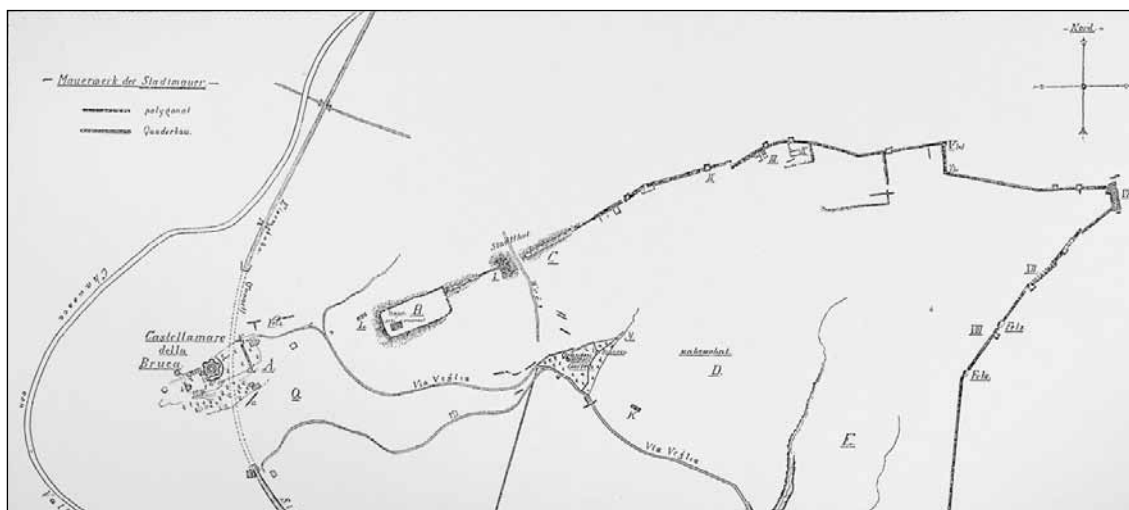
² Gassner – Sokolicek – Trapichler 2003; Gassner 2004; Gassner 2005a; Gassner 2005b; Gassner 2005c; Gassner 2006a; Gassner 2006b; Gassner 2006c; Gassner 2007; Gassner 2008a; Gassner 2008b; Gassner – Svoboda 2009; Gassner 2012; Gassner – Svoboda 2012; Greco 2005 (in particolare 616–628); Greco 2006; Morel 2000; Svoboda 2008; Tocco Sciarelli 1997a; Tocco Sciarelli 1997b; Tocco Sciarelli 1999; Tocco Sciarelli 2000a; Tocco Sciarelli 2000b; Vecchio 2003a.

³ Per la numerazione delle aree sacre Gassner 2006a, 233 nota 4 tav. 48; per i settori Gassner (corso di stampa).

⁴ Come accennato anche da Gassner 2005a, 4.



1 Velia, pianta delle aree sacre sul crinale ad est di Porta Rosa



2 Velia, dettaglio della pianta di Schleuning, 1889

al quale sono associate tre basi quadrangolari. Una quarta base è dislocata non lontano dal lato occidentale dell'altare. Il rimanente spazio aperto della terrazza pare essere rimasto libero da costruzioni in muratura. Restano le tracce di un sistema di canalette⁵ scavate nel banco roccioso per contenere una tubazione in terracotta, in parte ancora *in situ*, che attraversa l'intera spianata e scende di quota in prossimità del cosiddetto tempio ellenistico (area sacra 7).

La funzione sacra attribuibile al complesso è confermata – oltre che dall'altare – da tre cippi iscritti rinvenuti all'interno dell'area, che attestano i culti di Zeus Ourios, ?]Olympios Kairòs e Pompaìos (figg. 31–33)⁶.

Storia della ricerca

Il perimetro della terrazza appare già, almeno parzialmente, sulla pianta redatta nel 1889 da W. Schleuning⁷, il quale, durante le sue ricognizioni lungo la cinta muraria, deve aver registrato la presenza di almeno una parte del possente muro che delimita la spianata. Nella sua descrizione della città antica non menziona purtroppo i resti di questo complesso, che segnala però nella pianta generale di Velia, sulla collina contrassegnata con la lettera D (fig. 2). Qui sono evidenziati con chiarezza i tratti delle strutture affioranti all'epoca: l'angolo sud-est e circa metà del lato meridionale del terrazzamento sono segnati come elementi certi, mentre manca qualsiasi indicazione dell'altare. Sono inoltre accennati a tratteggio il taglio della collina che delimita ad est la terrazza ed il prosieguo del muro sul lato meridionale, giungendo a marcare l'angolo di sud-ovest. Non troviamo invece alcuna traccia del lato occidentale del terrazzamento.

Nel 1927 A. Maiuri avvia una prima campagna di «esplorazione topografica» del sito di Velia⁸, interessando proprio in quella occasione le strutture in oggetto. La loro descrizione è illustrata da due fotografie⁹, che riproducono l'angolo sud-est del terrazzamento (fig. 7) e l'altare dopo la pulizia. Pur nella loro brevità, le notizie e le osservazioni forniteci sono le prime in assoluto attinenti a queste costruzioni. Dopo aver individuato la «poderosa muraglia» dell'opera di terrazzamento, Maiuri si propone di «saggiare l'area della spianata» e giunge così alla sco-

⁵ Individuate già da Napoli 1972, 36 e di recente indagate da Gassner 2008a, 3; Gassner – Svoboda 2009, 131.

⁶ Vedi infra «Le dediche votive».

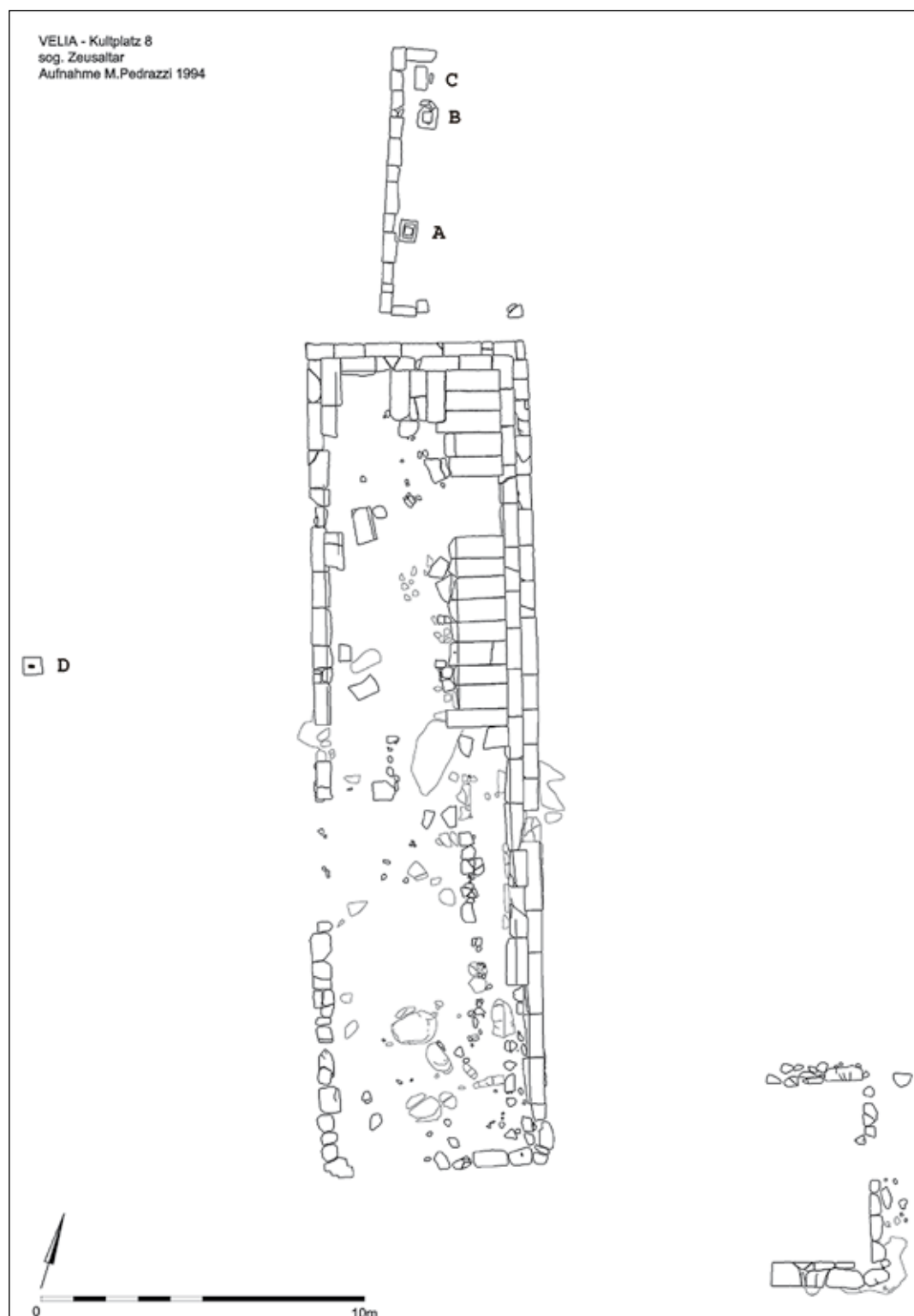
⁷ Schleuning 1889, 195.

⁸ Maiuri 1928.

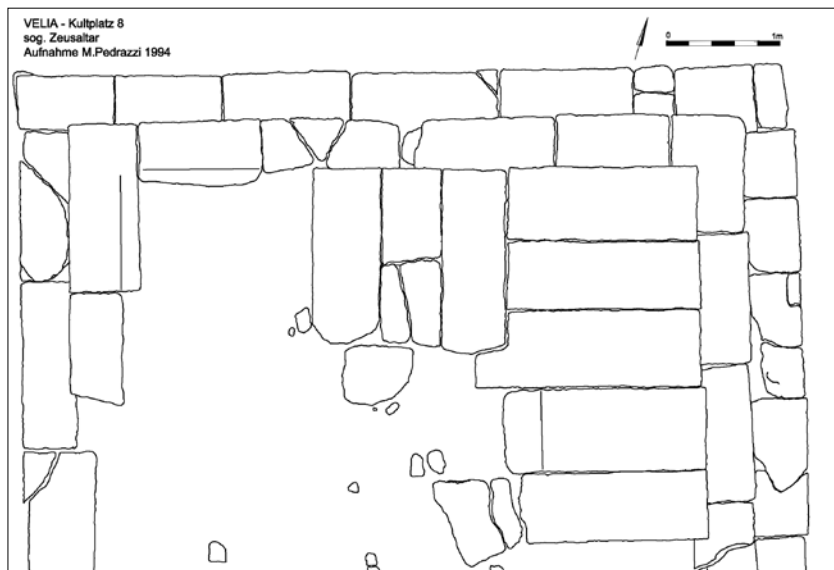
⁹ Maiuri 1928, 23–25 figg. 7–8.



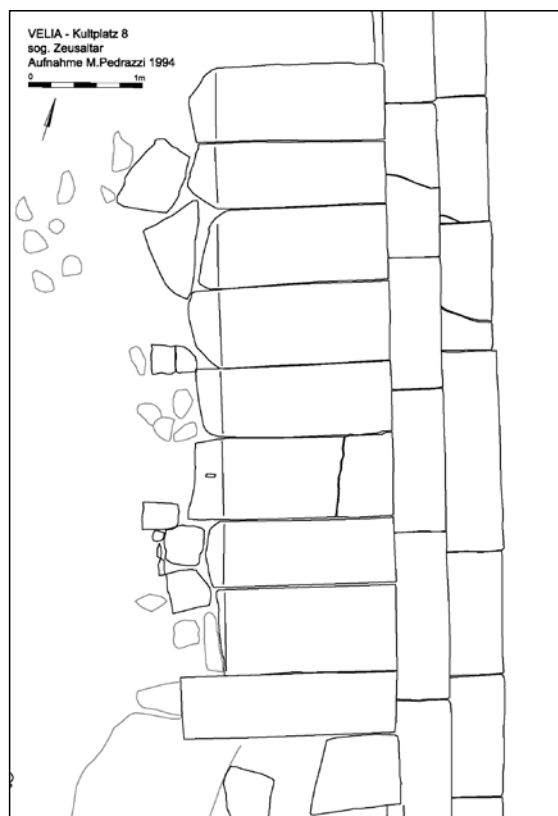
3 Velia, cd. terrazza di Zeus: l'altare monumentale con le basi A, B e C



4 Velia, cd. terrazza di Zeus: pianta dell'altare monumentale



5 Velia, cd. terrazza di Zeus: lato breve settentrionale dell'altare monumentale



6 Velia, cd. terrazza di Zeus: dettaglio del lato est dell'altare monumentale

perta dell'altare, del quale fornisce le dimensioni: $25,35 \times 7,00$ m. Lo scavatore paragona poi l'ara ai grandi altari sacrificali della Sicilia e di Paestum, in particolare a quello di Ierone II a Siracusa, non escludendo tuttavia un possibile collegamento dell'altare ad un tempio non ancora individuato. A conclusione osserva: »Restano di questa importante costruzione tutto il basamento con la gradinata conservata per circa $\frac{2}{3}$ della lunghezza del perimetro e scarsi elementi della costruzione superiore. La struttura a grandi lastroni di calcare ci richiama al periodo migliore dell'architettura greca in Italia, a costruzioni cioè del secolo V a.C.«



7 Velia, cd. terrazza di Zeus: angolo sud-est del terrazzamento ripreso durante l'esplorazione di A. Maiuri (1927)

Pochi anni dopo l'area fu oggetto di un ulteriore intervento curato da R. U. Inglieri con il duplice scopo di saggiare lo spiazzo e risistemare il muro di terrazzamento¹⁰.

I dubbi espressi da Maiuri riguardo all'eventuale esistenza di un tempio pertinente all'altare, verranno dissipati nel 1949 da P. C. Sestieri, il quale, riassumendo i risultati dei lavori di scavo eseguiti a Velia, dichiara che i saggi volti a verificare la presenza di un tempio «sono stati negativi»¹¹.

Un'ulteriore campagna di scavo sovrintesa di nuovo dal Sestieri ebbe luogo nell'estate del 1953. A questa data risale il rinvenimento dei cippi iscritti¹², menzionati infatti per la prima volta l'anno seguente in un articolo dello stesso autore, che propone di leggere una dedica a Zeus Oraios¹³ e riporta una breve descrizione della terrazza, nella quale l'altare è di nuovo paragonato a quello di Ierone II a Siracusa.

In una descrizione di Velia del 1956 B. Neutsch fa riferimento ai risultati ottenuti da Sestieri e accenna nuovamente alle stele iscritte, una delle quali recante una dedica a Zeus Horios¹⁴.

L'anno seguente di nuovo Sestieri dedica alcune righe alla cosiddetta terrazza di Zeus nella sua descrizione di Velia apparsa in «Archaeology»¹⁵. Lo studioso ripropone per il complesso una cronologia di V secolo e, riprendendo Maiuri, raffronta l'ara di Velia con quella di Ierone II. Egli legge ora, come già Neutsch, l'epiteto di Zeus come Horios, il dio protettore dei confini, riconoscendo in esso la divinità titolare del santuario.

Nel 1964 P. Ebner, analizzando i culti velini, attribuisce (per la prima volta) il santuario a Zeus Ourios¹⁶ protettore della navigazione, proponendo una diversa lettura del già citato cippo rinvenuto dal Sestieri.

¹⁰ Vecchio 2003a, 37. A questo periodo si riferiscono le fotografie citate al capitolo successivo (figg. 9–10), che documentano le operazioni di parziale ricostruzione del muro in vari punti.

¹¹ Sestieri 1949; Van Buren 1951, 180.

¹² Vedi infra e Vecchio 2003a, 37.

¹³ Sestieri 1954.

¹⁴ Neutsch 1958, 328. Anche in questo caso una diversa lettura dell'epiclesi Ourios.

¹⁵ Sestieri 1957, 8.

¹⁶ Ebner 1964, 95.

Due anni più tardi M. Napoli riferisce di un'ulteriore esplorazione dell'area, sottolineando lo stretto legame esistente tra questo terrazzamento ed il più piccolo complesso del tempio *in antis* (area sacra 7), senza però proporre un'interpretazione più dettagliata¹⁷.

Nello stesso anno M. Guarducci pubblica i tre cippi iscritti provenienti dalla cosiddetta terrazza di Zeus, corredati di un'accurata analisi paleografica e filologica delle dediche, punto di partenza per tutti gli studi successivi in merito¹⁸.

La guida degli scavi di Velia redatta da M. Napoli nel 1972 contiene alcuni accenni alla cosiddetta terrazza di Zeus: oltre all'ormai canonico confronto con l'altare di Ierone II, lo studioso caratterizza questo luogo sacro, delineando le funzioni che ad esso sarebbero collegate: «si può considerare questo piazzale un luogo di riunione, di assemblee popolari determinate da fatti religiosi, ma anche, e forse soprattutto, da fatti politici ...»¹⁹.

Dopo i numerosi interventi sul campo appena elencati e soprattutto a partire dalla pubblicazione dei cippi da parte di M. Guarducci, l'attenzione degli studiosi si è concentrata sulle testimonianze di culto: la produzione scientifica sull'argomento è stata raccolta e rielaborata da L. Vecchio, cui si deve lo studio e la pubblicazione del corpus delle iscrizioni eleati²⁰.

L'ultimo decennio ha infine registrato il rinnovato interesse per i culti di Velia e di conseguenza anche per la cosiddetta terrazza di Zeus: in particolare si registra la propensione a collocare l'impianto santuarioale (almeno nella sua ultima fase monumentale) in età ellenistica²¹, rivedendo quindi l'alta datazione proposta dagli scavatori (vedi *supra*).

Le più recenti indagini dell'Università di Vienna condotte dall'equipe di V. Gassner hanno interessato – nelle campagne del 2003, 2008 e 2012 – alcuni settori della cosiddetta terrazza di Zeus (area sacra 8) ad ovest dell'altare e quello attiguo del cosiddetto tempio ellenistico (area sacra 7), evidenziando l'esistenza di almeno tre fasi edilizie per la grande terrazza. I dati recenti ancora in corso di studio suggeriscono per la fase monumentale del terrazzamento un arco cronologico compreso tra la seconda metà del IV e la prima metà del III secolo a.C.²²

Le strutture del terrazzamento

La spianata con le sue possenti mura di terrazzamento²³ è collocata tra le linee di quota dei 110 e 120 m s.l.m. (sul livello di mare) e si presenta in pianta come un quadrilatero che si restringe procedendo verso est, a causa del percorso a linea spezzata della cinta muraria in questo tratto. Essendo l'andamento del terreno digradante verso sud-ovest, l'antica sistemazione dell'area ha richiesto senza dubbio un livellamento del piano roccioso sul lato est, e al contrario un terrazzamento con relativo riempimento sul versante sud-ovest. L'opera muraria pseudo-isodoma realizzata in arenaria locale è caratterizzata da blocchi dalle dimensioni variabili in lunghezza

¹⁷ Napoli 1966, 194.

¹⁸ Guarducci 1966.

¹⁹ Napoli 1972, 36–37. Dello stesso avviso Greco 2008, 59.

²⁰ Vecchio 2003a con la raccolta bibliografica esaustiva dei contributi precedenti; Vecchio 2006. Per la discussione dei tre cippi iscritti in questione vedi *infra* il capitolo «Le dediche votive».

²¹ Krinzing 1997, 969 ripropone la cronologia di V sec. per l'impianto del santuario, abbassando tuttavia quella dell'altare ad età ellenistica. Greco 2006, 336–340 (con una ricostruzione grafica della terrazza e dei suoi elementi) propone di datare l'intero complesso santuarioale «a quella fase ellenistica che vede una risistemazione organica dell'intera forma della città, all'interno della quale i santuari disposti sul crinale dovevano rivestire un ruolo ed una funzione di notevole rilievo». Da ultimo Gassner – Svoboda 2012, 5.

²² Notizie preliminari in Gassner 2004, 1; Gassner 2008a; Gassner 2008b, 143–144; Gassner – Svoboda 2009; Gassner 2012.

²³ Le strutture murarie sono ancora oggi visibili – a notevole distanza – dal quartiere dei Vignali. In questa sede si presentano solo sommariamente i dati di maggior rilievo, allo scopo di inquadrare meglio l'altare e i culti. L'area a ridosso del lato occidentale del terrazzamento è stata oggetto di indagini da parte della Missione Austriaca nel 2008: alcuni accenni sono già pubblicati in Gassner 2008a. Per un'analisi più dettagliata delle strutture e delle relative fasi edilizie si attende la pubblicazione definitiva.



8 Velia, cd. terrazza di Zeus: angolo sud-est del terrazzamento come appare attualmente

(ca. 0,50–1,90 m) e in altezza (ca. 0,45–0,70 m). Il lato a vista è sbizzato grossolanamente, mentre le linee di giuntura sono curate con maggior precisione. Il primo filare di blocchi è ancorato direttamente al banco roccioso opportunamente inciso. I blocchi d'angolo presentano una risega verticale e un profilo leggermente inclinato, atto a formare una base allargata per meglio contenere la spinta del terreno di riempimento in questo punto critico (fig. 8).

Il confronto con alcune fotografie risalenti agli anni '20 e '30 del secolo scorso (figg. 9–10) rivela che diversi settori del muro di terrazzamento (in particolare gli angoli) sono stati oggetto di una risistemazione che ha comportato l'anastilosi di un numero imprecisabile di blocchi²⁴. Senza dubbio l'angolo sud-est (dove nella fig. 7 datata al 1927 mancano cinque blocchi rispetto alla fig. 9 risalente al 1935, che rispecchia invece già lo stato attuale), ma anche buona parte del lato meridionale compreso tra la scalinata di accesso e l'angolo sud-ovest appaiono nelle foto d'archivio quasi completamente spogli. Una fotografia in particolare (fig. 10) ritrae l'angolo sud-ovest in condizioni identiche alle attuali, ma la presenza del paranco installato esattamente in quella posizione lascia supporre che anche qui siano stati risistemati dei blocchi prima dello scatto. Ciò sembra confermato anche dalla pianta ottocentesca dello Schleuning (fig. 2)²⁵, che registra per il tratto occidentale del lato sud e per l'intero angolo sud-ovest soltanto le tracce sul terreno, ma non la presenza dell'elevato.

Il lato nord è delimitato dalla cortina della cinta muraria tra le torri A5 e A6 che in questo tratto si snoda seguendo l'andamento della dorsale collinare per ca. 102 m. I recenti lavori della Missione Austriaca hanno permesso di raccogliere dati nuovi che farebbero ipotizzare su questo lato la presenza di una stoà²⁶.

Il lato est ha una lunghezza complessiva di ca. 69 m. È ancora parzialmente visibile il taglio praticato sulla roccia affiorante per l'alloggiamento dei blocchi, oggi scomparsi, che delimitavano la terrazza su questo fronte²⁷. L'ultimo tratto in direzione sud presenta una situazione più complessa, di non facile lettura a causa del cattivo stato di conservazione delle strutture murarie:

²⁴ È lo stesso Maiuri 1928, 24 ad affermare: «... una grandiosa opera di terrazzamento ... che è stata nostra cura di mettere in maggior evidenza».

²⁵ Schleuning 1889, 195.

²⁶ Gassner 2004, 1.

²⁷ Cf. le recenti indagini in Gassner 2012.



9 Velia, cd. terrazza di Zeus vista dall'angolo sud-est (1935)



10 Velia, cd. terrazza di Zeus: lavori di anastilosi all'angolo sud-ovest del terrazzamento (1935)

procedendo da nord si incontra un primo ambiente a pianta rettangolare (figg. 4. 11) delle dimensioni di ca. 7×4 m²⁸, forse completamente aperto sul fronte occidentale. La muratura in blocchi di arenaria poggia sulla roccia naturale, con un filare dello spessore massimo di 0,75 m sul quale si impostano gli ortostati sovrastanti. L'elevato si conserva sul lato sud per un'altezza massima di ca. 0,70 m. Il lato esposto ad oriente presenta sull'asse mediano un'apertura della larghezza di ca. 1 m (il pessimo stato di conservazione impedisce misurazioni più precise). Il lato esterno di questa muratura si trova allineato all'andamento del taglio sul banco roccioso.

Immediatamente a sud di questo ambiente giace un'altra struttura muraria (fig. 12), che riprende l'orientamento del precedente. Si conserva in tre filari per un'altezza massima di 1,4 m

²⁸ Le misure sono imprecise a causa del precario stato di conservazione delle murature. Si nota tuttavia che i 7 m di ampiezza si avvicinano molto ai 6,90 m di lunghezza del lato breve dell'altare (vedi infra al capitolo successivo), e anche la distanza tra le due costruzioni è approssimativamente intorno ai 6,90–7,0 m. Questo dato potrebbe indicare che le due strutture sono frutto di una pianificazione comune, la cui realizzazione potrebbe essere avvenuta in un'unica fase.



11 Velia, cd. terrazza di Zeus: ambiente lungo il margine orientale del terrazzamento



12 Velia, cd. terrazza di Zeus: appendice del terrazzamento sul lato est

e prosegue in direzione est poggiando, senza legare, all'angolo sud-est del muro di terrazzamento: anche le linee di fuga dei singoli filari di blocchi sono chiaramente divergenti rispetto a quelle del restante terrazzamento, così da assegnare questa seconda struttura muraria ad una fase edilizia successiva – anche se forse in maniera irrilevante sotto il profilo cronologico – al resto del terrazzamento.

La lettura planimetrica delle strutture descritte suggerisce che possano appartenere ad un'unica soluzione architettonica, interpretabile come un accesso alla terrazza dai tratti monumentali: una sorta di propylon costituito da due ambienti attigui di dimensioni analoghe. L'eventuale apertura del recinto sacro verso est pone l'interrogativo della possibile esistenza di una via di accesso, che non è stata finora individuata.

Pochi metri ad ovest dell'accesso monumentale è visibile la traccia di una delle canalette²⁹ che prosegue in direzione ovest per ca. 30 m. Forse da mettere in relazione rispettivamente alla

²⁹ Larghezza: 0,5–0,6 m, profondità: 0,3–0,5 m.



13 Velia, cd. terrazza di Zeus: blocco frammentario con foro centrale



14 Velia, cd. terrazza di Zeus: accesso lungo il lato meridionale

VELIA - Kultplatz 8
sog. Zeusterrasse
Aufnahme M. Pedrazzi 1994



Vorderansicht



Draufsicht



15 Velia, cd. terrazza di Zeus: accesso lungo il lato meridionale, restituzione grafica di alzato e pianta

canaletta e alle strutture di accesso appena descritte sono un frammento fittile di copertura, del tipo rinvenuto *in situ* da V. Gassner nella campagna del 2008³⁰, e un blocco in arenaria frammentario con un grande foro centrale (fig. 13)³¹, rinvenuti nelle immediate vicinanze. Il grande muro di terrazzamento prosegue poi per 12,4 m in direzione sud, fino all'angolo di sud-est. In questo tratto si conserva per un massimo di sei filari ed un'altezza di 2,95 m.

Il lato sud ha una lunghezza complessiva di ca. 95 m. L'elevato è conservato al meglio nell'angolo di sud-est appena descritto. Sull'asse mediano è collocata una scalinata d'accesso (figg. 14–15). Citata già dal Sestieri³², essa è composta da sei gradini (a loro volta formati da blocchi di dimensioni non omogenee) di ca. 2 m di ampiezza, che superano un dislivello di ca. 1,5 m, con una pedata dalla profondità variabile da 0,39–0,44 m. Sia la posizione centrale della gradinata, che la costruzione stessa inducono a ritenerla contemporanea al muro di terrazzamento: le giunture alternate dei filari dei blocchi sono infatti volutamente interrotte ai lati della scalinata, i tre gradini superiori sono collocati parzialmente all'interno della cortina, e quindi probabilmente realizzati in un'unica fase edilizia.

Il lato ovest ha una lunghezza complessiva di ca. 91 m. Parte dell'elevato si conserva (anche se con recuperi di età moderna) a partire dall'angolo sud-ovest in direzione nord, per un massimo di quattro filari, corrispondenti ad un'altezza massima di 2,10 m. Dopo un tratto di ca. 29,5 m il muro di terrazzamento risulta completamente spogliato dei blocchi e se ne segue l'andamento in direzione nord grazie al piano di posa scavato nella roccia. Di difficile lettura risulta il tratto di terrazzamento nell'area adiacente al cosiddetto santuario ellenistico (area sacra 7)³³: dalle tracce visibili sulla roccia (fig. 16) si deduce che in questo punto doveva esistere un elemento di collegamento tra i due impianti santuariali, probabilmente una scalinata (o forse una rampa [?]) che permettesse di superare il dislivello ed accedere alla terrazza superiore. Un grande blocco in giacitura secondaria, caratterizzato da una modanatura e dotato di un incasso semicircolare che lo attraversa trasversalmente (fig. 17) è forse da mettere in relazione con il sistema di deflusso delle acque.

Complessivamente, in attesa dei risultati delle più recenti indagini a cura della Missione Austriaca, possiamo soltanto ricordare alcuni indicatori cronologici di massima: la tecnica muraria trova il confronto più stringente nella fase ellenistica del cosiddetto Castelluccio relativa alla prima metà del III secolo a.C.³⁴. Una fase anteriore al terrazzamento monumentale può individuarsi forse nel sistema di canalette della terrazza, che potrebbe rivelarsi legato all'impianto idrico del Castelluccio, datato intorno al 400 a.C.³⁵. Quanto alla proposta di riconoscere un collegamento ideale tra la scalinata di accesso della terrazza ed il prolungamento di uno degli assi stradali del quartiere cosiddetto »dei Vignali«³⁶, la revisione della cronologia relativa all'impianto stradale, ne ha determinato l'abbassamento intorno alla metà del IV secolo a.C.³⁷, fermo restando che tale ipotesi è ancora in attesa di conferme.

³⁰ Gassner 2008a, fig. 3.

³¹ Considerato il foro passante e la lavorazione grossolana, forse destinato ad accogliere un elemento ligneo. Altezza conservata: ca. 0,45 m; larghezza: ca. 0,70 m; spessore: ca. 0,20 m; diametro foro: ca. 0,23 m.

³² Sestieri 1954, 365.

³³ Da ultimo vedi Gassner 2005a e Gassner 2008b, 143 sg.

³⁴ Gassner – Svoboda 2009, 132.

³⁵ Gassner 2008a, 3; Gassner – Svoboda 2009, 131. La campagne 2011 e 2012 hanno interessato l'area immediatamente ad est della terrazza e potranno eventualmente contribuire a chiarire il rapporto con l'impianto di Castelluccio (notizie preliminari in Gassner 2012 e Gassner – Svoboda 2012).

³⁶ Tocco Sciarelli 1994, 18 fig. 4

³⁷ Krinzing 2006, 183.



16 Velia, collegamento tra area sacra 7 e cd. terrazza di Zeus



17 Velia, cd. terrazza di Zeus: blocco con incasso in giacitura secondaria



18 Velia, cd. terrazza di Zeus: dettaglio primo filare sui blocchi di euthynteria

L'altare

A ca. 10 m di distanza dal margine orientale della terrazza – e pressochè parallela ad esso – è collocata una struttura a gradini, di pianta rettangolare, le cui caratteristiche architettoniche rimandano con grande probabilità ad un altare monumentale³⁸ (figg. 3–4). L'asse longitudinale della struttura è orientato ca. 17° Nordest-Sudest e quindi sostanzialmente in linea con l'impianto del terrazzamento.

Nel corso dei secoli la costruzione si è prestata agevolmente per la sua stessa natura (grandi blocchi modulari ben lavorati, scalzabili con relativa facilità) a fenomeni di spoliazione. Inoltre i numerosi interventi di scavo e risistemazione cui si è accennato in precedenza hanno rimosso gli strati antropici fino al banco roccioso naturale, rendendo di fatto impraticabile l'ipotesi di un saggio di scavo sul monumento.

Il perimetro è lacunoso nel settore sud-occidentale, ma la sua ricostruzione (misure complessive: 25,35 m ± 10 cm × 6,90 m ± 5 cm) risulta sufficientemente affidabile, grazie ai blocchetti di fondazione conservatisi in questo tratto. Il livello di tali blocchetti solo sommariamente lavorati, spesso irregolari, fungeva da euthynteria e doveva quindi in antico giacere nascosto alla vista (fig. 18). Sull'euthynteria poggia un primo filare di blocchi squadrati e lavorati con precisione³⁹, la cui quota d'imposta (117,06–117,10 m s.l.m.) dovrebbe corrispondere al livello di calpestio antico. L'alzata di questo primo gradino (0,19–0,20 m circa) è identica a quella dei due soprastanti. Un secondo filare di elementi, analoghi in forma e dimensioni, poggia sul primo, arretrato in modo tale da formare un gradino della pedata di ca. 0,43–0,44 m. Questa quota è conservata quasi per intero sui lati nord ed est, in piccola parte sul lato ovest, mentre manca completamente su quello meridionale. Il filare superiore, costituito anch'esso da blocchi accuratamente lavorati, si conserva nell'angolo nord-est e per un tratto di quello orientale. Al contrario dei filari inferiori, i lastroni sono qui accostati in senso longitudinale e anche le loro dimensioni in pianta sono leggermente diverse⁴⁰. Laddove mancano i blocchi contigui, è visibile sui lati lunghi un'accurata anathyrosis (fig. 19), ottenuta levigando una cornice dell'ampiezza di 0,04–0,05 m, e sbizzando sommariamente la parte interna. Spesso il taglio del lato destinato a rimanere inglobato nella costruzione – e quindi non visibile – è irregolare e si adatta alla roccia affiorante, asportata soltanto se in esubero rispetto alla quota stabilita. Due blocchi superiori dell'angolo nord-est (vedi dettaglio planimetrico fig. 5) sono assemblati con un taglio ad incastro (anch'esso presumibilmente non visibile a costruzione ultimata), atto a garantire maggior stabilità e coesione. Grazie al taglio preciso ed alla lavorazione accurata, i blocchi di ciascun filare sono semplicemente accostati l'uno all'altro, senza l'ausilio di grappe metalliche.

Elemento determinante ai fini della ricostruzione sono le tracce in leggero rilievo della linea d'imposta, ben evidenti in molti tratti di ciascun livello (dettaglio planimetrico figg. 5–6 e fig. 20)⁴¹. Tale linea si trova nei due gradini inferiori a ca. 0,45 m dal bordo ed in quello superiore a ca. 1,45 m. Queste tracce permettono di integrare con certezza il percorso dei primi due gradini su tre lati e rendono assai probabile il proseguimento su quello meridionale mancante. Per quanto riguarda il livello superiore, la linea d'imposta è rintracciabile unicamente sul lato lungo orientale. Altri dati rilevanti emergono dall'osservazione del banco roccioso naturale affiorante, tagliato ed adattato solo laddove l'impianto dell'elevato lo ha reso necessario per la sistemazione dei blocchi.

Di ciò che doveva costituire il corpo vero e proprio dell'altare rimangono soltanto due ortostati non *in situ* (figg. 21–22)⁴². Quello meglio conservato è leggermente danneggiato su due

³⁸ Ipotesi interpretative diverse – come ad es. il podio di un donario monumentale – paiono assai meno plausibili, vista la collocazione e l'assenza di altre strutture.

³⁹ Lunghezza 1,00–2,10 m, larghezza 0,60–0,65 m, spessore 0,17–0,20 m.

⁴⁰ Lunghezza 1,50–2,00 m, larghezza 0,55–0,75 m, spessore 0,17–0,20 m.

⁴¹ Pur essendo dello spessore di pochi millimetri, queste linee sono ben visibili in condizioni di luce radente. Un esempio analogo è documentato per l'altare di Zeus a Nemea: Birge – Kraynak – Miller 1992, 13 fig. 3.

⁴² Forse gli stessi citati in Maiuri 1928, 25? Vedi supra »Storia della ricerca«.



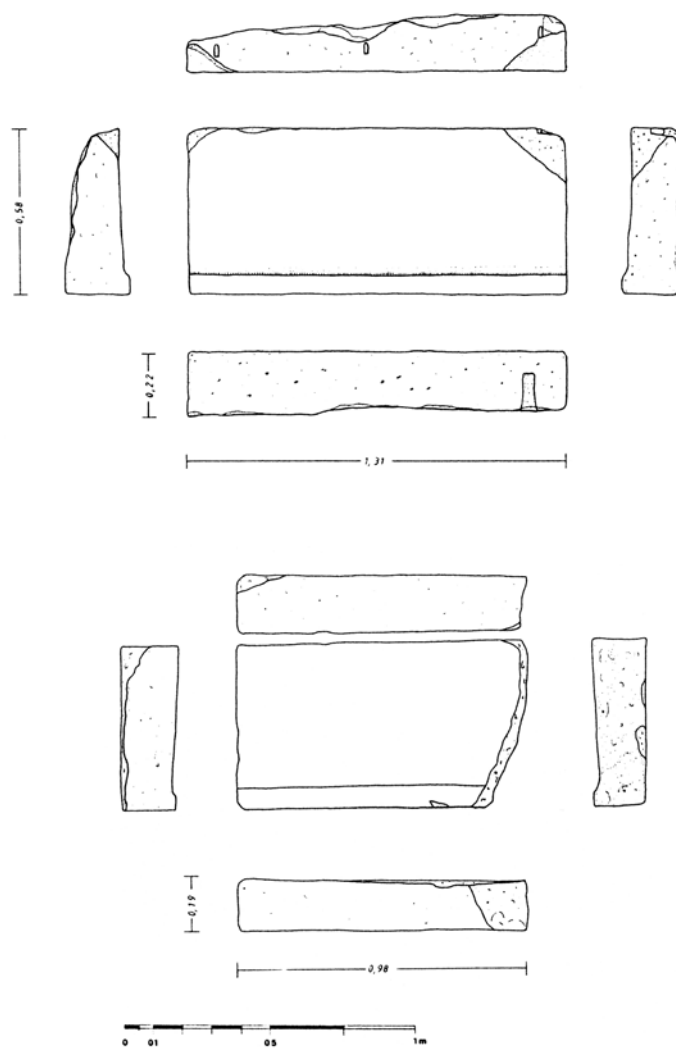
19 Velia, cd. terrazza di Zeus: anathyrosis di un blocco dell'altare



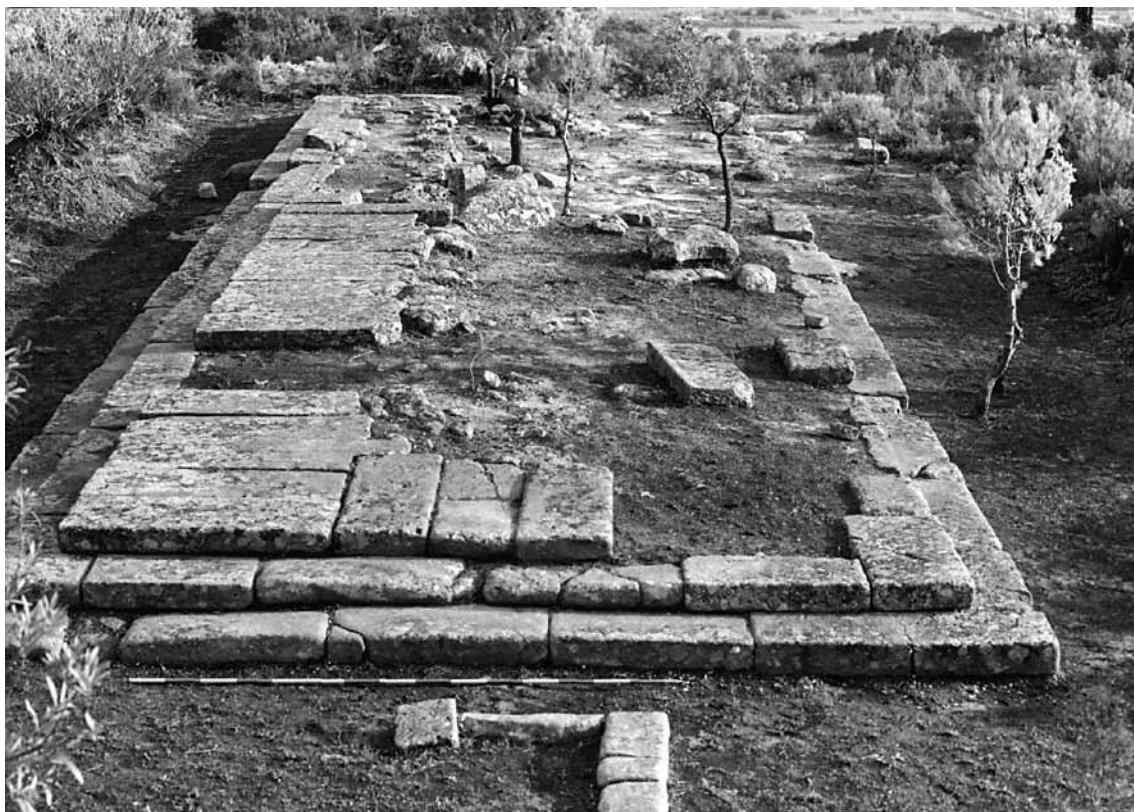
20 Velia, cd. terrazza di Zeus: linee d'imposta sui primi due filari di blocchi lungo il lato est dell'altare



21 Velia, cd. terrazza di Zeus: ortostato dell'altare



22 Velia, cd. terrazza di Zeus: i due ortostati dell'altare, restituzione grafica



23 Velia, cd. terrazza di Zeus: altare visto da nord

angoli, ma consente di ricostruirne le dimensioni⁴³: sui due piani di posa sono visibili rispettivamente tre fori (per tasselli [?]) e un alloggiamento (per una grappa [?]). Il secondo blocco, molto più lacunoso, ha la medesima altezza del primo, mentre non è possibile stabilirne la lunghezza originale. Non conserva tracce di fori o alloggiamenti. Entrambi presentano sul lato a vista un profilo modanato, con una fascia alta 0,06–0,07 m e aggettante ca. 0,02 m.

La struttura si configura quindi come un basamento composto da tre gradini che corrono molto probabilmente lungo tutti i lati, dei quali i primi due hanno un'identica pedata di ca. 0,43–0,44 m, mentre il terzo costituisce (almeno sul lato orientale) una sorta di podio (prothysis [?])⁴⁴ della profondità di ca. 1,44–1,45 m (figg. 3–4).

La penuria di dati a disposizione impedisce di fatto una ricostruzione affidabile del corpo vero e proprio dell'altare: non abbiamo alcuna evidenza di elementi architettonici decorativi, né siamo in grado di determinare con certezza l'altezza complessiva della costruzione. Tuttavia il suo stato di conservazione – in particolare la circostanza che sul lato breve settentrionale si conservino per intero i primi due filari e $\frac{2}{3}$ del filare superiore, insieme a parte della linea d'imposta su ciascun livello – consente di fare qualche osservazione in merito alla pianificazione del monumento. In primo luogo si nota che la linea d'imposta del corpo dell'altare, visibile per un lungo tratto del livello superiore (figg. 4–6), si colloca esattamente ad $\frac{1}{3}$ dell'ampiezza totale del basamento (2,3 m rispetto ai 6,9 m complessivi). A conferma di questa suddivisione si rileva un'identica ampiezza misurata tra la linea d'imposta del gradino superiore conservata sul lato occidentale e i tre blocchi centrali del filare superiore del lato breve settentrionale, che risulta esattamente tripartito (figg. 5. 23). Con buona probabilità siamo quindi di fronte ad una

⁴³ $1,31 \times 0,58 \times 0,22$ m.

⁴⁴ In mancanza di dati certi per la parte superiore della costruzione si è preferito il termine neutro di «podio» a quello di prothysis con implicazioni funzionali (per la discussione del termine vedi Şahin 1972, 4 sg.).

costruzione di tipo modulare, le cui proporzioni progettuali sono in parte ancora leggibili sul monumento. Ovviamente si deve tener conto del fatto che la coesione tra i singoli elementi non è più quella originale e quindi le misure sono soggette ad una certa approssimazione: a ciò va aggiunto anche un necessario scostamento tra le ›misure ideali‹ postulate per la pianificazione e quelle reali dell'esecuzione. Senza dimenticare tali circostanze, è tuttavia possibile proporre in via ipotetica alcune considerazioni: i dati metrici rilevati suggeriscono la possibilità che per la progettazione sia stato impiegato (almeno in pianta, ma forse anche in elevato) un sistema modulare basato su un piede di 0,2875 m⁴⁵. Certamente – per i motivi enunciati – il presunto modulo non è riscontrabile sul monumento con una precisione millimetrica, ma, con la dovuta approssimazione, molte delle misure in pianta si avvicinano a multipli o sottomultipli di questa unità⁴⁶. Dai dati rilevati sul monumento si ottengono le seguenti corrispondenze:

	metri	× 0,2875	=	piedi
lato breve 1° filare	6,90			24
lato breve 2° filare	6,00			21
pedata 1° filare	0,43			1,5
pedata 2° filare	0,43			1,5
profondità podio 3° filare	1,44			5
altezza ortostato	0,58			2
lunghezza ortostato	1,31			4,5

A questi si aggiungono con discreta sicurezza le misure frutto di integrazione:

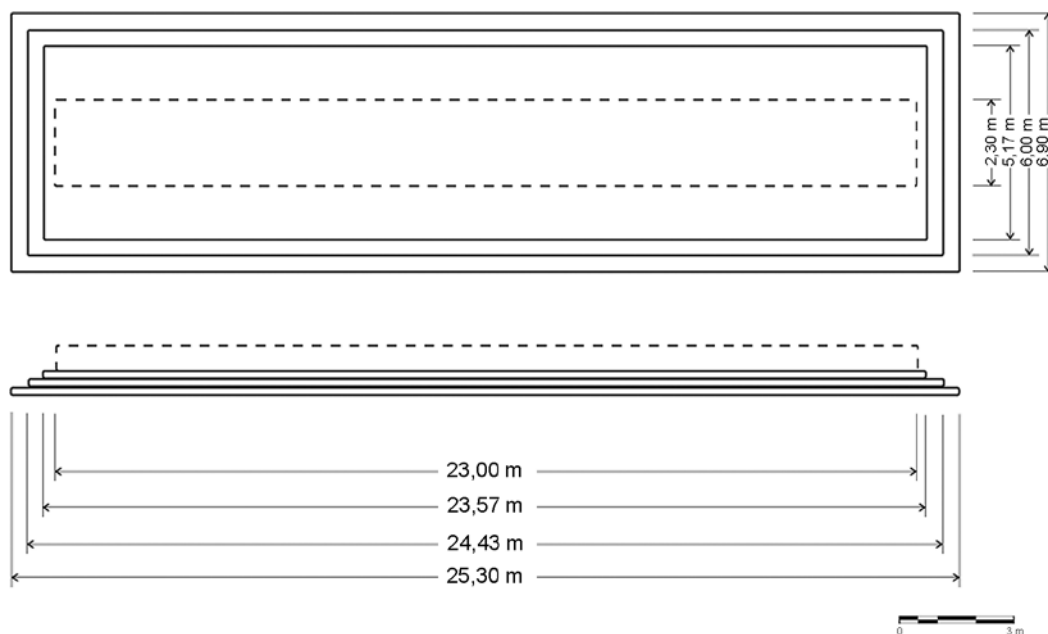
	metri	× 0,2875	=	piedi
lato lungo 1° filare	25,30 (?)			88
lato lungo 2° filare	24,43 (?)			85
lato breve 3° filare	5,17 (?)			18

Se l'intuizione è esatta, integrando i filari conservati, risulterebbe una base di 88 × 24 piedi, un secondo filare di 85 × 21 piedi in pianta, una sorta di podio di 82 × 18 piedi. Le misure contenenti una frazione di unità (0,5) si spiegano facilmente col fatto che esse si ripetono in maniera speculare in pianta, sommandosi in una misura tonda (ad esempio la pedata di un gradino 1,5 ripetuta su entrambi i lati risulta 3).

Un'ipotesi ricostruttiva (fig. 24) integra quindi gli elementi di cui sopra: le quote misurate sulla roccia incisa, il prolungamento delle tracce relative alla messa in opera dei blocchi, il taglio irregolare di alcune superfici (supponendo che queste fossero nascoste alla vista a costruzione ultimata), la concezione modulare della struttura. Se i primi due gradini si possono integrare correttamente, più complessa è la ricostruzione del piano relativo al gradino superiore: qui infatti i blocchi sono conservati soltanto su parte dei lati est e nord. La larghezza complessiva del gradino superiore (5,17 m circa) è ricostruibile con buona approssimazione grazie alle tracce d'imposta conservatesi nell'angolo di nord-ovest (fig. 5), mentre la lunghezza può essere solo integrata per analogia, ribaltando per simmetria le misure del lato nord. Nel dettaglio si osserva inoltre che

⁴⁵ È suggestivo ricordare che la stessa unità di misura è stata ipotizzata per l'impianto stradale di Laos (La Torre 1999, 195 sg.) e per quello del sito di Pomarico Vecchio (Barra Bagnasco 1997, 25 nota 110; 33 sg.). Nella stessa Elea, l'ampiezza degli isolati misurati nel quartiere cosiddetto dei Vignali (Krinzinger 1994, 34–35; Krinzinger 2006, 183) oscilla tra 37,35 e 37,50 m, discostandosi di pochi centimetri dalla misura ideale di 130 piedi × 0,2875 = 37,375 m. Senza dubbio si tratta di un aspetto che merita ulteriori approfondimenti.

⁴⁶ Una controprova effettuata utilizzando i piedi più ›tradizionali‹ (ad es. 0,293 m, 0,298 m, 0,326 m) non ottiene risultati altrettanto soddisfacenti. Anche l'unità di 0,3175 m da me proposta nella tesi di laurea (M. Pedrazzi, *Die Zeusterrasse in Velia* [Mag. Università di Vienna 1996] 28, non pubblicata) va quindi scartata, in quanto applicabile (e solo con approssimazione) unicamente alla lunghezza complessiva del monumento.



24 Velia, cd. terrazza di Zeus: schizzo ricostruttivo dell'altare

le misure dei blocchi sul lato nord (figg. 5. 23) rivelano una tripartizione in segmenti uguali: il blocco d'angolo nord-est ha infatti una lunghezza di 1,72 m circa, pari alla somma dei tre blocchi sistemati di testa al centro. Il terzo segmento mancante è – come abbiamo visto – ricostruibile grazie alle tracce d'imposta⁴⁷.

La ricostruzione di ciò che poggiava sull'ultimo dei gradini conservati appena descritto è estremamente ipotetica: l'unico dato certo sono nuovamente le tracce d'imposta ben visibili, per un tratto di ca. 5 m, lungo buona parte del lato orientale (fig. 6). Questa linea si colloca, diversamente da quanto accade per i gradini inferiori, a circa 1,45 m⁴⁸ dal margine del gradino, formando una sorta di podio. Lungo il lato breve settentrionale non si conserva la linea d'imposta: con buona probabilità l'incastro dei due blocchi visibile nell'angolo di nord-est nelle figg. 3–5 (che turba la regolarità delle linee di accostamento dei blocchi) era nascosto alla vista, e quindi la costruzione doveva estendersi almeno fino a coprire questo punto. Nello schizzo ricostruttivo (fig. 24) si è indicata a tratteggio questa linea, lasciando libera – in via del tutto ipotetica – una pedata di un piede, ripetuta simmetricamente sul lato breve meridionale, ottenendo per questo livello una lunghezza ipotetica complessiva di ca. 23 m, corrispondente a 80 piedi dell'unità di misura proposta.

Purtroppo non siamo in grado di verificare la situazione lungo il lato occidentale: questa lacuna impedisce di definire l'ampiezza della costruzione a questa quota, e di conseguenza di verificare se vi fosse mantenuta l'impostazione simmetrica riscontrata sui tre livelli inferiori, o se invece cominciasse a delinarsi una distinzione fronte/retro. Per quanto riguarda l'altezza di questo livello perduto, la roccia naturale risparmiata al centro della costruzione fornisce solo il termine minimo: lo scarto tra la quota massima (117,77 m s.l.m) della roccia affiorante e quella misurata sulla superficie del blocco adiacente (117,59 m s.l.m) lascia aperta ogni ipotesi ricostruttiva. È possibile immaginare un ulteriore filare di blocchi, dall'alzata identica ai precedenti,

⁴⁷ Le «misure ideali» secondo l'unità di misura proposta sarebbero quindi 3 segmenti di 6 piedi ciascuno ($6 \times 0,2875 = 1,725$ m) per una ampiezza totale di 18 piedi, corrispondenti a 5,175 m.

⁴⁸ La linea d'imposta era senz'altro nascosta sotto ai blocchi soprastanti. Ne deriva che l'ampiezza reale doveva essere leggermente inferiore a 1,45 m. Secondo l'unità di misura proposta avremmo con la dovuta cautela un'ampiezza di 5 piedi ($0,2875 \times 5 = 1,44$ m).

ma è altrettanto lecito collocare gli ortostati del corpo vero e proprio dell'altare direttamente sul terzo filare. Sugli ortostati doveva ovviamente poggiare la copertura che costituiva il piano orizzontale dell'altare, per la quale non abbiamo alcun indizio di riferimento.

Le basi

Nelle immediate vicinanze dell'altare si trovano tre basi in pietra ancora *in situ* (figg. 3–4. 25–27). Esse sono collocate a nord, allineate lungo una sorta di temenos della lunghezza complessiva di ca. 8,25 m ($\pm$ 5 cm), costituito da un unico filare di blocchi leggermente sconnessi, orientato pressapoco nord-sud, le cui estremità ripiegano ad angolo retto verso est, per una lunghezza conservata di ca. 1,5 m su ogni lato. Per i blocchi⁴⁹ è stata utilizzata la medesima arenaria locale impiegata per l'altare; anche il taglio (curato sul lato esterno e nelle giunture, irregolare all'interno come se dovesse rimanere nascosto alla vista) ne riprende decisamente la tecnica costruttiva. Questi indizi fanno ritenere probabile che la costruzione del temenos sia contemporanea a quella dell'altare: inoltre l'angolo meridionale del primo (distante ca. 0,8 m dall'altare) si colloca esattamente sul prolungamento dell'asse longitudinale corrispondente ai $\frac{2}{3}$ dell'ampiezza dell'altare, per il quale si è postulata la linea d'imposta del corpo dell'altare oggi perduto (vedi supra). Difficilmente spiegabile resta tuttavia lo scarto di ca. 5° nordest-sudest rispetto all'orientamento dell'altare (fig. 4).

Procedendo da sud, la base A (figg. 4. 25–26) è di forma rettangolare (0,65 $\times$ 0,53 m) e presenta una cornice delimitante un incavo centrale (0,46 $\times$ 0,30 m) della profondità massima di 0,02 m, al centro del quale è l'alloggio pentagonale (profondità massima 0,035 m) che conserva su un lato ancora parte di una striscia di piombo utilizzato per l'ancoraggio dell'elemento che vi era infisso.

La base B (figg. 4. 25–26) più semplice nell'esecuzione, è anch'essa di forma rettangolare (ca. 0,72 $\times$ 0,56 m), frammentaria sul lato nord, con un incavo centrale quadrangolare (0,23 $\times$ 0,20 m) della profondità di 0,10 m.

Per la base C (fig. 4. 27) rimane incerta la funzione, mancando in essa qualsiasi tipo di incavo o traccia di fissaggio. Si compone di un blocco rettangolare piano (0,65 $\times$ 0,39 m) e di un secondo elemento di minori dimensioni (0,27 $\times$ 0,08 m) inserito di taglio a 0,08 m di distanza dal lato est del blocco maggiore.

Una quarta base D (figg. 4. 28–29) – sconosciuta alla letteratura precedente – è stata individuata in un'altra zona, a ca. 8 m di distanza dal lato occidentale dell'altare. Essa è ricavata da un blocco lavorato grossolanamente sui quattro lati del fusto, che doveva evidentemente rimanere nascosto sotto al piano di calpestio. Tale livello è rappresentato da una modanatura che corre tutt'intorno alla superficie a vista, formando un quadrato regolare di 0,48 $\times$ 0,48 m circa. La quota attuale della modanatura (116,97 m s.l.m.) corrisponde in buona misura al piano di calpestio lungo il lato occidentale dell'altare⁵⁰, rendendo probabile che la base si trovi ancora *in situ*. Al centro della superficie a vista si trova un piccolo incavo a fessura (0,085 $\times$ 0,02 m), della profondità di 0,07 m, recante all'interno resti di piombo. Intorno all'incavo, sulla superficie della pietra, si conserva l'impronta lasciata dall'elemento che vi era ancorato: i contorni delineano una forma ad »8« che in via ipotetica può ricondursi ad un anello metallico circolare. Una serie di basi quadrangolari anteposte ad un altare monumentale è nota dagli scavi di Dion in Macedonia: alcune di queste basi conservano ancora un anello bronzeo fissato alla pietra con il piombo. Secondo l'interpretazione dello scavatore, agli anelli venivano legati gli animali prima del sacrificio⁵¹.

⁴⁹ Lunghezza: 0,60–0,95 m; larghezza: 0,35–0,45 m ca.

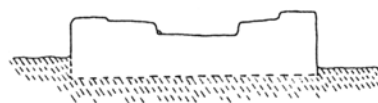
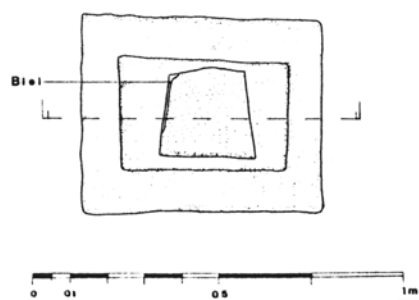
⁵⁰ Da considerarsi attorno ai 117,06–117,10 m s.l.m.

⁵¹ Pandermalis 1998, 291–292 figg. 1–5. Cf. anche De La Genière – Jolivet 2003 per Klaros (*non vidi*).

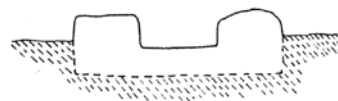
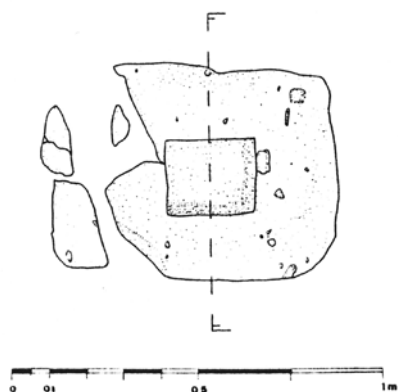


25 Velia, cd. terrazza di Zeus: Basi A (sinistra) e B (destra)

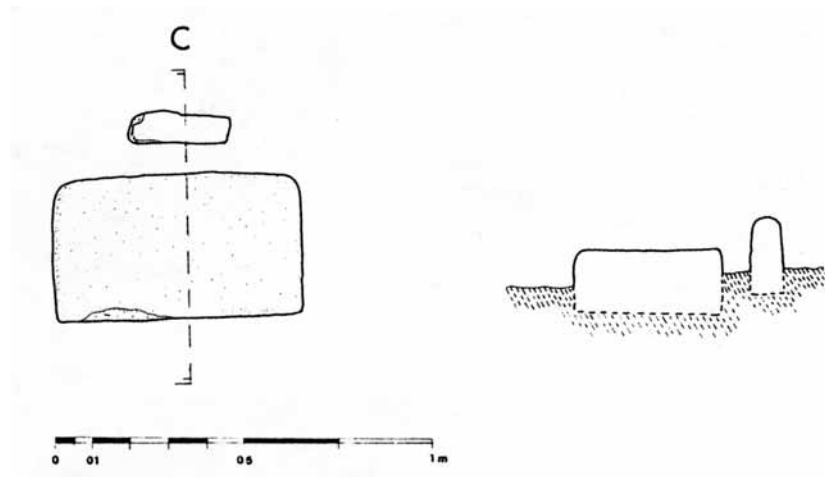
A



B



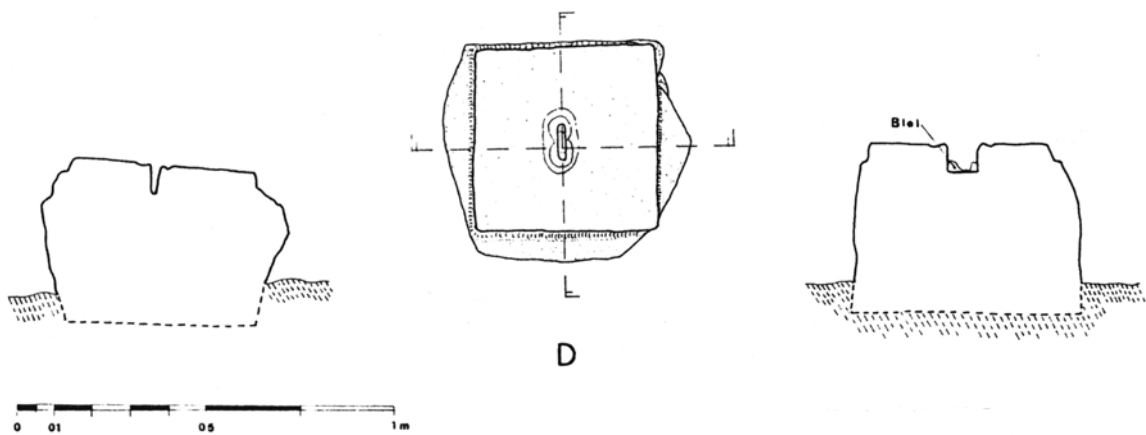
26 Velia, cd. terrazza di Zeus: Basi A e B, restituzione grafica



27 Velia, cd. terrazza di Zeus: Base C, restituzione grafica



28 Velia, cd. terrazza di Zeus: Base D



29 Velia, cd. terrazza di Zeus: Base D, restituzione grafica



30 Velia, cd. terrazza di Zeus: altare con stele di Pompaïos *in situ* (Guarducci 1966, fig. 1)

Le dediche votive

Come accennato in precedenza, quest'area deve la sua denominazione moderna ai tre cippi⁵² ivi rinvenuti, dedicati rispettivamente a Zeus Ourios, ?]Olympios Kairòs e Pompaïos. Essi vanno ad arricchire una nutrita serie di iscrizioni sacre di svariata provenienza, raccolte e ben inquadrare da L. Vecchio, al cui lavoro si rimanda per l'accurata discussione epigrafica e la bibliografia esaustiva sull'argomento⁵³. Prima di procedere all'analisi dei monumenti epigrafici, occorre soffermarsi brevemente sulla loro collocazione all'interno dell'area. Delle tre stele quella dedicata a Pompaïos è ritenuta da M. Guarducci «ancora in situ» ed in effetti è riprodotta in Guarducci, figura 1 (fig. 30)⁵⁴ nell'angolo settentrionale del piccolo recinto affiancato all'altare. Come evidenziato in Guarducci, figura 6, esso era conficcato nel terreno immediatamente dietro alla base C appena descritta (vedi supra e fig. 4). Non è più possibile risalire alla collocazione originaria del cippo con dedica a Zeus Ourios, non visibile nella panoramica di Guarducci, figura 1, ma anch'esso ritratto infisso nel terreno nel dettaglio di Guarducci, figura 4. Identico problema presenta anche la terza stele con dedica ad ?]Olympios Kairòs: mentre appare ancora infissa nel terreno in Guarducci, figura 8 (anche se con la base parzialmente emergente), manca nella già citata panoramica di Guarducci, figura 1⁵⁵. Anche in una foto della terrazza pubblicata in precedenza da P. Ebner si intravede sullo sfondo una sagoma che può far pensare ad un cippo infisso nel terreno, ma in un'altra parte dell'area⁵⁶. Da queste osservazioni si deduce che al momento delle riprese fotografiche pubblicate da M. Guarducci le dediche a Zeus Ourios e ?]Olympios Kairòs non si trovavano nelle immediate vicinanze di Pompaïos, cioè all'interno del piccolo recinto sacro, perché sarebbero altrimenti visibili nella foto d'insieme. Con buona probabilità esse non erano *in situ*, forse ricollocate in posizione più arretrata, in direzione nord-est, e quindi fuori campo rispetto all'angolazione della fotografia. A ciò si aggiunge che nessuno dei tre cippi iscritti può essere messo in relazione con

⁵² Al termine «horos» che conferisce all'iscrizione una funzione delimitante uno spazio sacro, si è preferito utilizzare i termini più generici «cippo» o «stela» in riferimento unicamente alla forma del manufatto.

⁵³ Vecchio 2003a.

⁵⁴ I disegni e le fotografie delle iscrizioni vengono pubblicati per la prima volta da Guarducci 1966 (i numeri delle figure citati qui di seguito si riferiscono a quell'articolo). In Guarducci 1978, 51 la studiosa sostiene che fu la stele di Olympios Kairòs ad essere rinvenuta *in situ*. Ritengo si tratti di una svista, in quanto la dedica riprodotta nella fotografia in questione è con tutta evidenza quella di Pompaïos.

⁵⁵ Vecchio 2003a, 38 pensa per gli ultimi due cippi ad «... una anastilosi in seguito agli scavi di Sestieri, analogamente a quanto accaduto per il cippo di Poseidon Asphaleios».

⁵⁶ Ebner 1964, fig. 1. La forma ricorda la stele con dedica a Kairòs.

le basi ancora *in situ* al margine del recinto. Ciò emerge chiaramente, sia dalle fotografie stesse, che dal raffronto tra le dimensioni delle basi⁵⁷ e quelle dei cippi. I piedi di questi ultimi non sono modanati, ma al contrario ingrossati rispetto al fusto e solo leggermente sbozzati⁵⁸, destinati quindi ad essere infissi direttamente nel terreno e non alloggiati in una base del tipo di quelle conservate. Ne consegue che, oltre alle tre dediche a noi pervenute, esistevano forse altri votivi di diversa fattura rispetto a quelli noti, oppure le basi dovevano svolgere una funzione diversa.

1. Zeus Ourios/Orios (fig. 31)⁵⁹

La stele – realizzata in arenaria locale – ha la forma caratteristica di molti dei cippi sacri di Elea: un parallelepipedo leggermente rastremato verso l'alto, a terminazione arrotondata⁶⁰.

Vi si legge in senso verticale

Ζηνὸς Ὀρίῳ

in un'unica colonna di lettere affiancate (altezza massima delle lettere ca. 0,03 m). Secondo M. Guarducci i caratteri paleografici ne accostano l'alfabeto a quello della Ionia asiatica e inquadrano cronologicamente l'iscrizione poco oltre la metà del V secolo a.C.⁶¹

La prima lettura si deve al P. C. Sestieri, che riferisce della scoperta di una stele con dedica a Zeus Oraios senza tuttavia fornire ulteriori dettagli⁶². Due anni più tardi lo stesso autore propone – in accordo con B. Neutsch – una nuova lettura dell'epiclesi: Horios⁶³. Si tratterebbe quindi di Ζεὺς Ὀρίος protettore dei confini. Tale interpretazione non trova però seguito nella letteratura scientifica successiva: ad oggi si sono cristallizzate sostanzialmente due proposte di lettura che, se da un lato differiscono dal punto di vista lessicale (per la differente interpretazione dell'omega di Ὀρίῳ), rivelano dall'altro una certa affinità semantica.

La lettura che ha riscosso maggiori consensi è quella proposta da M. Guarducci⁶⁴, che scioglie l'omega in ov, leggendo Zeus Ourios, (Ζεὺς Οὐρίος) il dio dispensatore del vento propizio. Più recentemente è stata recepita anche l'ipotesi di R. Arena che mantiene l'omega e legge Ὀρίος, epiclesi che sarebbe legata al concetto di ὥρα (la bella stagione, il momento propizio)⁶⁵. In questo caso si tratterebbe dell'unica testimonianza finora nota di uno Zeus ὥριος (insieme ovviamente all'altra iscrizione eleate [Ζ]ηνὸς Αλ[-] / [κα]ῖ Ὀρίῳ se



31 Velia, cd. terrazza di Zeus: cippo con dedica a Zeus Ourios

⁵⁷ Vedi supra.

⁵⁸ Si vedano le fotografie in Giangiulio 1989, 9 (Zeus Ourios e Olympios Kairòs) e Vecchio 2003a, tav. 7 nr. 25 (Olympios Kairòs).

⁵⁹ SEG 38, 1019. Velia. Depositi della Soprintendenza Archeologica, Inv. 43510. Altezza complessiva: 0,96 m, larghezza del fusto: 0,20–0,24 m, spessore: 0,18 m.

⁶⁰ Di analoga morfologia sono i cippi sacri da Elea-Velia con dediche a Pompaio (vedi infra nr. 3), Zeus Hypatos Athenaios, Hera Thelxine, Hera (rispettivamente Vecchio 2003a, cat. 4. 6. 9. 12). Quello con dedica a Poseidon Asphaleios (Vecchio 2003a, cat. 7) richiama la stessa forma, presenta tuttavia la terminazione superiore molto più schiacciata.

⁶¹ Guarducci 1966, 282–284.

⁶² Sestieri 1954, 365.

⁶³ Neutsch 1958, 328; Sestieri 1957, 8.

⁶⁴ Guarducci 1966, 283 sg.; un accenno già in Ebner 1964, 95 »... Zeus Oraios, ma Ourios protettore della navigazione ...«.

⁶⁵ Arena 1987.

letta in ugual senso⁶⁶), ma al contempo meglio spiegherebbe la sua presenza accanto al cippo con dedica ad ?]Olympios Kairòs, che – come vedremo oltre – celebra a sua volta il momento favorevole. È già stato giustamente osservato che, in ultima analisi, entrambe le proposte di lettura (Ourios/Orios) presentano valenze analoghe e riecheggiano fortemente l'attitudine di Elea alle attività marinare, già sottolineata dalle fonti antiche e sovente rievocata negli studi moderni⁶⁷.



2. ?]Olympios Kairòs (fig. 32)⁶⁸

Il cippo in arenaria locale si discosta dalla morfologia del precedente per le proporzioni decisamente più slanciate, pur mantenendo la caratteristica del parallelepipedo rastremato verso l'alto. La terminazione superiore è mancante, così da non potersi stabilire l'altezza originaria. Sulla parte conservata si legge in senso verticale

?] Ὀλυμπίῳ Καίρῳ

in un'unica colonna di lettere affiancate (altezza massima delle lettere ca. 0,03 m.). Come il precedente si colloca per le caratteristiche paleografiche poco oltre la metà del V secolo a.C.⁶⁹.

Olympios Kairòs è secondo M. Guarducci la personificazione dell'attimo felice, per la studiosa divinità indissolubilmente legata al santuario di Olimpia⁷⁰. Tale legame emergerebbe dall'esegesi delle testimonianze letterarie che ricordano il culto a lui tributato presso il santuario panellenico di Olimpia⁷¹ e la celebre statua di Lisippo raffigurante appunto il Kairòs⁷². Intorno al Kairòs di Elea e al suo presunto legame con Olimpia si è sviluppato un acceso dibattito legato all'interpretazione dell'epiteto Olympios. G. Pugliese Carratelli dissocia Olympios dal santuario dell'Elide (obiettando che in questo caso la forma corretta sarebbe Olym-pikos oppure Olympiakos) e vi legge piuttosto un'attribuzione del nume Καίρῳ alla sfera delle divinità dell'Olimpo, in quanto figlio di Zeus secondo Ione di Chio⁷³. L'analisi del Kairòs eleate proposta da L. Leurini ne ha sottolineato il forte legame con l'ambiente pitagorico, tramite l'accostamento dei culti eleati ad un passo di Stobeo (Stob. 1, 10, 21, 27–29), secondo il quale nella dottrina pitagorica Kairòs e Athena sono associati al numero sette, mentre Poseidon Asphaleios (anch'esso venerato ad Elea in una dedica sacra del IV sec. a.C.⁷⁴) farebbe riferimento al numero otto⁷⁵.

Un ulteriore termine di confronto è stato recentemente proposto da L. Vecchio: si tratta di un'iscrizione votiva di II–III secolo d.C. apposta su un'erma rinvenuta ad Istanbul, nella quale i

⁶⁶ SEG 38, 1019, Vecchio 2003, 46–48 nr. 5. Vedi infra.

⁶⁷ Morel 2000, 35; Vecchio 2003a, 39 con bibliografia precedente; Vecchio 2006, 366.

⁶⁸ SEG 26, 1211. SEG 38, 1019. Velia. Depositi della Soprintendenza Archeologica, Inv. 194510. Altezza complessiva conservata: 1,06 m, larghezza del fusto: 0,20–0,22 m, spessore: 0,18 m.

⁶⁹ Guarducci 1966, 287.

⁷⁰ Guarducci 1966, 289: «... almeno nell'epoca in cui il cippo venne inciso [...] la figura di Kairos era strettamente legata al santuario di Olimpia, anzi non poteva essere concepita se non inquadrata in esso»; Guarducci 1966, 294.

⁷¹ Paus. 5, 14, 9 riferisce di un altare dedicato a Kairòs posto vicinissimo all'ingresso dello stadio e di un inno composto da Ione di Chio in onore di Kairòs.

⁷² Anth. Pal. 16, 275.

⁷³ Pugliese Carratelli 1970. La discussione è proseguita con: Guarducci 1971; Pugliese Carratelli 1971; Guarducci 1972; Pugliese Carratelli 1976.

⁷⁴ Vecchio 2003a, 50–53 (nr. 7).

⁷⁵ Leurini 1973; Salvia 1981.

Καλῶι Καίρῳι sono affiancati ad altre divinità. In tale contesto il significato di Kairòs pare legato al concetto più specifico di condizioni metereologiche favorevoli («bel tempo», «buona stagione») piuttosto che ad un generico «momento propizio»⁷⁶. Questa accezione si accosta molto bene al vento favorevole dispensato da Ourios (vedi supra nr. 1), ma anche all'accompagnatore Pompaïos che compare sulla terza delle iscrizioni dalla cosiddetta terrazza di Zeus (vedi infra nr. 3).

Un aspetto finora trascurato nella lettura del monumento è la mutilazione della parte superiore: ciò impone infatti di prendere in considerazione l'ipotesi che anche l'iscrizione non sia conservata integralmente. Questa eventualità (ovviamente del tutto speculativa) pare comunque abbastanza remota, se si considera che lo spazio libero conservato precedente l'iscrizione sarebbe sufficientemente ampio per contenere almeno parte di una lettera, mentre al contrario non vi è alcun distacco tra i termini Olympios e Kairòs. Per quanto improbabile, non si è voluto ignorare completamente questa possibilità: un soggetto ignoto anteposto alla formula, trasformerebbe i due termini conservati in altrettante epiclesi di una divinità il cui nome sarebbe perduto⁷⁷.

Un aspetto singolare di questa iscrizione resta la posizione insolita dell'epiclesi Olympios preposta al soggetto, nel caso fosse riferita a Kairòs⁷⁸. Come si è detto, l'iscrizione ha originato una vera e propria disputa epigrafica e ad oggi – qualsiasi ipotesi si accolga – essa rimane difficilmente inquadrabile nel panorama dei culti velini, sia che si opti per il riferimento al Kairòs di Olimpia⁷⁹, sia che si preferisca un Kairòs nume dell'Olimpo⁸⁰ o un più generico riferimento alla buon'ora/bella stagione.

3. Pompaïos (fig. 33)⁸¹

Cippo in arenaria locale, di fattezze analoghe alla dedica nr. 1: parallelepipedo leggermente rastremato verso l'alto, a terminazione arrotondata. Conservato integralmente, riporta un'iscrizione corrosa, dalla grafia poco accurata, lacunosa della lettera iniziale. Vi si legge in senso verticale

[Π]ομπαῖο

in un'unica colonna di lettere affiancate (altezza massima delle lettere ca. 0,03 m.). Il monumento è datato genericamente al V secolo a.C.

Le interpretazioni finora proposte si possono in sostanza raggruppare in due filoni: il primo prende in considerazione l'ipotesi che Pompaïos possa ritenersi un teonimo⁸², mentre il secondo lo considera un'epiclesi riferita ad un soggetto sottinteso: Zeus⁸³ (adducendo



33 Velia, cd. terrazza di Zeus: cippo con dedica a Pompaïos

⁷⁶ Robert 1950, 56–63. Vecchio 2003a, 44–45.

⁷⁷ Accanto a quella tradizionale del «Kairòs olimpico» esisterebbe insomma un'altra possibile lettura, che vedrebbe uno Zeus (?) (sottinteso come forse nel caso di Pompaïos o perduto con la parte mancante dell'epigrafe) evocato come olimpico (una delle epiclesi di Zeus per eccellenza) e accostato al più giovane dei suoi figli: Kairòs.

⁷⁸ Salvia 1981, 44; Pugliese Carratelli 1971, 349.

⁷⁹ Guarducci 1966, 287 sgg.

⁸⁰ Camassa 1991, 442; Salvia 1981, 45.

⁸¹ SEG 38, 1019. Velia. Depositi della Soprintendenza Archeologica, Inv. 194509. Altezza complessiva: 0,94 m, larghezza del fusto: 0,26–0,28 m, spessore: 0,18 m.

⁸² Guarducci 1966, 286; Salvia 1981, 52.

⁸³ Kruse 1952; Guarducci 1966, 286.

come argomento la vicinanza al cippo di Zeus Ourios) o in alternativa Hermes⁸⁴. In mancanza di indizi più concreti, non si può aggiungere molto alle proposte sinora avanzate, se non forse che, nel caso si trattasse di un'epiclesi e non di una personificazione, proprio la sua collocazione nella stessa area degli altri due cippi indurrebbe piuttosto a ritenerla riferita a Zeus. In caso contrario si porrebbe infatti la necessità di specificarne il nome, per non incorrere in fraintendimenti. Al di là di questa speculazione destinata a rimanere tale, importa osservare che Pompaïos è comunque un dio che accompagna, nel contesto eleate da intendersi riferito ai viaggi per mare e per terra, piuttosto che nella (seppure più comune) accezione psicopompa.

Come si inseriscono le testimonianze ora descritte nel panorama complessivo dell'epigrafia sacra eleate? Se si considera l'intero corpus delle diciotto iscrizioni sacre, un terzo del totale è riferibile al V secolo a.C. e si può suddividere secondo lo schema seguente⁸⁵:

Dedica	Provenienza	Datazione proposta
1. Athena (?) Hellenia (?) e Zeus Hellenios (?)	Acropoli	fine VI – inizi V sec. a.C.
2. Zeus Ourios	cd. terrazza di Zeus	poco dopo la metà del V sec. a.C.
3. ?]Olympios Kairòs	cd. terrazza di Zeus	poco dopo la metà del V sec. a.C.
4. Pompaïos	cd. terrazza di Zeus	V sec. a.C.
5. Zeus Alastoros (?) e Ourios	nei pressi di Porta Rosa (?)	metà del V sec. a.C.
6. Zeus Hypatos Athenaïos	ignota	seconda metà del V sec. a.C.

Colpisce il fatto che – ad esclusione di un unico esemplare (nr. 1) proveniente dall'acropoli e anteriore di circa mezzo secolo – le cinque rimanenti si attestano tra gli anni centrali e la seconda metà del V secolo a.C.⁸⁶ Per [Ζ]ηνὸς Ἀλ[-] / [κα]ὶ Ὀρίῳ (nr. 5) è già stata suggerita con la dovuta cautela l'eventualità che anche questo cippo fosse originariamente collocato sulla cd. terrazza di Zeus⁸⁷. Pur nella consapevolezza di formulare un'ipotesi indimostrabile, è difficile sottrarsi alla suggestione che anche la stele di provenienza sconosciuta Ζηνὸς [ς] Ὑπάτου Ἀθηναίου (nr. 6) potesse affiancare le altre epigrafi nella medesima area sacra⁸⁸. Qualunque fosse la loro collocazione, pare comunque cristallizzarsi un gruppo di iscrizioni sacre, sostanzialmente omogeneo per morfologia e datazione, che vede la presenza preponderante di Zeus⁸⁹. L. Vecchio ha mostrato in maniera convincente che in sostanza il denominatore comune di tutte e sei queste iscrizioni è il collegamento all'ambiente marinaro: hellenia – hellenios (se l'integrazione proposta è corretta) riporta al santuario panellenico di Naucrati, Ourios manda il vento favorevole, Kairòs il momento opportuno, ovvero la bella stagione, Pompaïos è l'accompagnatore, Alastoros (anch'esso integrato) allontana più genericamente il male, ma è comunque accostato ad Ourios nella medesima iscrizione. Va inoltre sottolineato che, per incontrare iscrizioni sacre ad altre divinità (Poseidon ed Hera) dobbiamo attendere il secolo successivo. Se da un lato la morfologia dei cippi posteriori si attiene alla tradizione, dall'altro i caratteri paleografici e la disposizione delle lettere, non più affiancate ma incolonnate, rimandano al IV secolo a.C. Que-

⁸⁴ Kruse 1952; Guarducci 1966, 285; Arena 1987, 330 sg.; Arena 1998, 39.

⁸⁵ Per i riferimenti bibliografici delle iscrizioni si rimanda a Vecchio 2003a, 34–36 (= nr. 1); 38–42 (= nr. 2); 42–45 (= nr. 3), 45 sg. (= nr. 4), 46–48 (= nr. 5), 48–50 (= nr. 6).

⁸⁶ Per Pompaïos lo stato di conservazione della superficie impedisce una indicazione cronologica più precisa (Vecchio 2003a, 45).

⁸⁷ Dubois 1995, 144; Vecchio 2003a, 48.

⁸⁸ Vecchio 2003a, 49 sg.: »Non è da escludere che, analogamente agli altri *horoi* sacri eleati, anch'esso provenga dall'area delle terrazze sacre disposte lungo il crinale della collina.« A favore di questa ipotesi depongono fattura e datazione analoghe agli altri cippi, la dedica a Zeus e la conseguente improbabilità che il dio fosse venerato contemporaneamente in più santuari (cf. Dubois 1995, 144), infine l'epiclesi stessa che celebra un dio delle alture, essendo la terrazza uno dei punti dominanti della città.

⁸⁹ Sono escluse dal computo la dedica a Zeus (?) exakesterios (Vecchio 2003a, 58 sg. nr. 13) e quella a Zeus polieus (Vecchio 2003a, 59 sg. nr. 14) in quanto rispettivamente di IV e III–II sec. a.C. L'iscrizione Διός su alcuni blocchi della cortina di Porta Rosa (Napoli 1966, 208) è stata recentemente riletta in διω (Vecchio 2003a, 142 sg.) e di conseguenza non può essere annoverata tra le testimonianze del culto di Zeus.

sto secondo gruppo si attesta – oltre ad una provenienza sconosciuta – tra la cosiddetta terrazza di Poseidon asphaleios (settore II, area sacra 2) e l'acropoli⁹⁰.

I dati in nostro possesso inducono a riflettere sulla natura dei culti legati al sistema di terrazze sacre del crinale velino. Indubbiamente si tratta di culti pubblici in quanto celebrati in luoghi appartenenti alla comunità. Tuttavia l'eterogeneità delle epiclesi rende poco probabile una loro lettura in termini di culti istituzionalizzati nei quali si riconosce l'intera polis. D'altro canto la relativa semplicità d'esecuzione e l'aspetto formale dei cippi, che lascia intravedere una consuetudine (se non addirittura una tradizione o una regola) nella scelta e realizzazione del supporto per la dedica, rendono plausibile che essi potessero essere espressione di determinati soggetti o gruppi, che adottavano tali pratiche votive. In questo filone si inseriscono ad esempio le testimonianze di due personaggi legati al mondo della navigazione e del commercio marittimo in Occidente, noti già alle fonti antiche per la loro ricchezza⁹¹: le celebri dediche di Sostrato ad Apollo Egineta dal santuario di Gravisca, antico porto di Tarquinia⁹², e di Faillo a Zeus Meilichios, rinvenimento sporadico da Capo Cimiti, non lontano dall'Heraion di Capo Colonna⁹³. I due monumenti, rispettivamente di fine VI e inizi del V secolo a.C., testimoniano in maniera palese il nesso esistente tra il dono offerto in un determinato contesto (santuario marittimo) e il rispetto formale della tradizione (le dediche sono apposte su ceppi d'ancora in pietra). Se pur di diversa fattura e prive del nome del dedicante, non mi pare troppo azzardato ipotizzare anche per le stele di Elea una funzione analoga di ex-voto, dedicati forse in occasione di un viaggio per mare, che ricordano la divinità alla quale il dedicante (o i dedicanti) si rivolgeva in cerca di protezione, oppure manifestando riconoscenza per il buon esito di un viaggio per mare⁹⁴. La prassi di invocare la protezione divina prima, durante o dopo un viaggio per mare, non appare soltanto logica e quasi scontata, ma è anche confermata – nel caso di Velia – da una fonte storica (anche se più tarda): Appiano⁹⁵ ricorda l'episodio di Ottaviano che avrebbe fatto con la sua flotta sacrifici ai venti propizi, a Poseidon Asphaleios e al mare calmo mentre era in viaggio da Puteoli alla Sicilia, e fu poi costretto dal vento forte a fermarsi appunto a Velia⁹⁶. In quest'ottica vanno lette probabilmente anche le sette dediche a Zeus Οὔριος rinvenute a Delo⁹⁷, una delle quali commissionata da un cittadino eleate (ID 2415), che testimoniano il perdurare di questo culto almeno fino al II-I secolo a.C. e il suo stretto legame con la città di Elea⁹⁸.

Comunque si vogliano interpretare le epiclesi Olympios, Athenaïos, Hellenia (?), Hellenios (?) delle iscrizioni elencate sopra, alla luce delle ultime considerazioni può risultare più agevole ritenerle legate ad episodi di marineria (soggetti che invocano in occasione di un viaggio per mare la protezione di una divinità della madrepatria, oppure conosciuta in altri luoghi, o comunque a loro già benevola in precedenza). Viene a mancare in questo modo la necessità di sottintendere intenzioni programmatico-politiche e rapporti con le più svariate poleis elleniche tese a giustificare un culto istituzionalizzato (ad esempio nel caso di Olimpia – evocata dalla dedica a Kairòs – non si hanno per Elea attestazioni in questo senso⁹⁹, se non forse nella vicina Paestum, dove il cosiddetto tempio di Poseidon è realizzato a somiglianza del tempio di Zeus ad Olimpia¹⁰⁰).

⁹⁰ Il cippo con dedica ad Hera (Vecchio 2003a, 56 nr. 10) è stato recentemente ricondotto alla terrazza di Poseidon: vedi Gassner 2005b, 59 sg.

⁹¹ Sostrato, mercante egineta, è ricordato per le sue fortune ottenute con i commerci in Hdt. 4, 152. Faillo è probabilmente il celebre atleta crotoniate ricordato da Aristofane (Ach. 215; Vesp. 1206) e comandante della nave inviata dai Crotoniati in occasione della battaglia di Salamina (Hdt. 8, 47; Paus. 10, 9, 2; cf. Plut., Alexander 34, 2).

⁹² Torelli 1971, 55–60; Gianfrotta 1975, 311.

⁹³ SEG 17, 442; Gianfrotta 1975, 316–318; Guarducci 1967, 113–115; Lazzarini 1996, 242 sg.

⁹⁴ In questo senso si esprimono anche Doepner 2002, 177 e Vonderstein 2006, 113.

⁹⁵ App. civ. 5, 98.

⁹⁶ Cf. anche Vecchio 2003a, 52; Vecchio 2006, 373–375 nota 43.

⁹⁷ Inscriptions de Délos 1561. 1754. 2128. 2179. 2415. 2416. 2305.

⁹⁸ Vecchio 2003a, 41 sg. In considerazione dell'antiorità dell'epigrafe eleate e della presenza di Elea sulle rotte commerciali ad ampio raggio, l'autore prospetta anche l'eventualità di una diffusione del culto di Οὔριος proprio a partire da Elea. Più in generale sulla presenza di eleati a Delo: Vecchio 2003b.

⁹⁹ Vecchio 2003a, 44.

¹⁰⁰ Greco 1992, 194; Gullini 1983, 305.

Conclusioni

La cosiddetta terrazza di Zeus presenta nel suo insieme una serie di caratteristiche strutturali e tipologiche che si ritrovano – più o meno marcatamente – in tutte le aree sacre ubicate lungo il crinale velino. Una migliore comprensione dell'organizzazione degli spazi sacri e delle attività di culto può risultare quindi soltanto da uno studio complessivo, che si occupi dei rapporti (p. es. accessi e vie di comunicazione) esistenti tra le singole aree sacre. Per la cosiddetta terrazza di Zeus è sicuramente di particolare rilevanza la contiguità con quella del cosiddetto santuario ellenistico (settore IV, area sacra 7 secondo la suddivisione di V. Gassner¹⁰¹, vedi supra »Le strutture del terrazzamento«), con la quale il legame topografico-architettonico è talmente stretto da aver suggerito la possibilità che esse formassero un »complesso unico«¹⁰². Rimandando ad altra sede questa analisi, ci limitiamo a ricordare brevemente i tratti caratteristici più rilevanti della cosiddetta terrazza di Zeus:

- La sua ubicazione lungo la cinta muraria, ai margini della polis, in area ad evidente destinazione pubblica.
- La struttura non è isolata, ma si inserisce al contrario in un lungo percorso di spiazzi ed aree sacre che si snoda, quasi senza soluzione di continuità, lungo il tratto A delle fortificazioni.
- È costituita da un grande spiazzo terrazzato con più di un accesso (dei quali almeno uno probabilmente dai tratti monumentali).
- È per buona parte della sua superficie libera da costruzioni¹⁰³ (per lo meno da strutture in muratura), e lungo il lato orientale corredata di un altare monumentale. È attraversata da un sistema di canalette scavate nella roccia.
- In uno o più punti imprecisati erano collocati dei cippi iscritti dedicatori che confermano la sacralità del complesso e rimandano – almeno in parte – al culto di Zeus.

Guardando oltre Elea, se da un lato esistono paralleli e confronti per i singoli aspetti sopra enunciati, quali l'ubicazione delle aree sacre lungo la cinta muraria¹⁰⁴, un altare monumentale senza un edificio templare¹⁰⁵, il mero aspetto monumentale dell'altare¹⁰⁶ o le manifestazioni epigrafiche del culto¹⁰⁷, meno semplice risulta proporre un confronto che riassume in sé tutti gli aspetti elencati per il modello velino di area sacra organizzata intorno ad un ampio spazio a cielo aperto, nel quale le attività di culto hanno come punto focale un grande altare monumentale. È già stato osservato che molti di questi aspetti ricordano le cosiddette ἀγοραί θεῶν¹⁰⁸, la cui definizione per l'archeologia rimane tuttavia ancora sfuggente. Nel caso eleate va sottolineato che la cosiddetta terrazza di Zeus è per dimensioni con grande scarto la più ampia tra tutte le aree sacre collocate sul crinale e seconda soltanto all'acropoli. Dal punto di vista funzionale si potrebbe quindi pensare in via del tutto ipotetica – come è già stato proposto altrove – ad »un luogo di riunioni«¹⁰⁹ inteso in senso lato (certamente non in funzione di agora) nel quale, al di là dei culti celebrati al suo interno, si potrebbe riconoscere una tappa significativa di un ipotetico percorso sacro che collega tutte le terrazze del crinale¹¹⁰.

¹⁰¹ Vedi nota 3.

¹⁰² Napoli 1966, 194.

¹⁰³ Per l'eventuale presenza di una stoà lungo il lato settentrionale vedi Gassner 2004, 1.

¹⁰⁴ Locri ed Agrigento sono i primi a venire alla mente: vedi rispettivamente Mertens – Greco 1996, 249–252 e Di Vita 1996, 294–296.

¹⁰⁵ Si veda ad esempio, in contesto lucano, il santuario di Mefitis a Rossano di Vaglio (Adamesteanu – Dilthey 1992; Nava – Cracolici 2005). L'altare di Ierone II a Siracusa può accostarsi solo marginalmente a quello velino, per le evidenti differenze nelle dimensioni, ma anche per il diverso contesto storico e il programma ideologico legato alla figura di Ierone II (discussione in Vonderstein 2006, 137–143).

¹⁰⁶ Si vedano i tentativi di classificazione Yavis 1949; Şahin 1972; in particolare per l'ambiente magnogreco Mertens 1991.

¹⁰⁷ Vedi supra capitolo »Le dediche votive«.

¹⁰⁸ Greco 1990, 171. Per le ἀγοραί θεῶν vedi Martin 1951, 169–174.

¹⁰⁹ Vedi nota 19.

¹¹⁰ Gassner 2008b, 142.

Alla luce dei dati presentati, molte sono le questioni che devono restare aperte, sia per quanto riguarda l'aspetto dell'area sacra (e dei suoi singoli elementi), sia soprattutto in merito all'inquadramento cronologico, per il quale non disponiamo di dati sufficienti, anche se alcune proposte riguardo all'ultima fase monumentale sono state di recente avanzate¹¹¹. La prima fase del santuario a noi nota sembra essere quella testimoniata dalle iscrizioni sacre: nessuna delle strutture presenti sulla terrazza può con certezza ricollegarsi a questo periodo di vita del santuario, che dovremo immaginare di proporzioni più modeste o comunque meno monumentale nella realizzazione rispetto ai resti delle fasi edilizie oggi visibili. Per queste ultime vanno ricordati da un lato i confronti con il mondo lucano e italico più in generale¹¹², dall'altro la tipologia delle strutture: entrambi fattori che rimandano alla prima età ellenistica.

Si attende quindi che i risultati delle recentissime campagne di scavo¹¹³ possano fornire elementi nuovi, sia in merito alla cronologia dell'area sacra 8, che al suo rapporto spaziale e funzionale con quelle ad essa adiacenti.

Abbreviazioni bibliografiche

AA VV 2009	AA VV, Il sistema difensivo, in: G. Tocco Sciarelli (ed.), Velia. La cinta fortificata e le aree sacre (Verona 2009).
Adamesteanu – Dilthey 1992	D. Adamesteanu – H. Dilthey, Macchia di Rossano. Il santuario della Mefitis. Rapporto preliminare (Galatina 1992).
Arena 1987	R. Arena, Di ΩΠΙΟΣ epiteto divino, PP 42, 1987, 328–334.
Arena 1998	R. Arena, Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia. V. Iscrizioni di Taranto, Locri Epizefiri, Velia e Siracusa (Alessandria 1998).
Barra Bagnasco 1997	M. Barra Bagnasco (ed.), Pomarico Vecchio I. Abitato, mura, necropoli, materiali (Galatina 1997).
Birge – Kraynak – Miller 1992	D. E. Birge – L. H. Kraynak – S. G. Miller, Excavations at Nemea I (Berkeley 1992).
Camassa 1991	G. Camassa, I culti delle poleis italiote, Storia del Mezzogiorno 1, 1991, 423–495.
De Dominicis 1997	A. De Dominicis (ed.), Scavare a Velia (Salerno 1997).
De La Genière 2003	J. De La Genière, La Megale Meter a Velia?, in: G. Greco (ed.), Elea-Velia. Le nuove ricerche. Atti del Convegno di Studi Napoli 14 dicembre 2001, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 1 (Pozzuoli 2003) 63–68.
De La Genière – Jolivet 2003	J. De La Genière – V. Jolivet (edd.), L'Aire des sacrifices, Cahiers de Claros 2 (Parigi 2003).
Di Vita 1996	A. Di Vita, Urbanistica della Sicilia greca, in: G. P. Carratelli (ed.), I Greci in Occidente, Catalogo della mostra (Milano 1996) 263–308.
Doepner 2002	D. Doepner, Steine und Pfeiler für die Götter. Weihgeschenksgattungen in westgriechischen Stadtheiligtümern, Palilia 10 (Wiesbaden 2002).
Dubois 1995	L. Dubois, Inscriptions grecques dialectales de Grande Grèce I (Ginevra 1995).
Ebner 1964	P. Ebner, Divinità e templi di Velia, Apollo 3/4, 1963/1964 (1964) 93–116.
Gassner – Sokolicek – Trapichler 2003	V. Gassner – A. Sokolicek – M. Trapichler, Die hellenistischen Stadtmauern von Elea: Die Ergebnisse der österreichischen Forschungen der Jahre 2000–2002, ÖJh 72, 2003, 67–95.
Gassner 2004	V. Gassner, Velia 2003, Forum Archaeologiae 30/III/2004 < http://farch.net > (7. 2. 2007).
Gassner 2005a	V. Gassner, Velia 2004: Kurzbericht zu den Grabungen am Mauerzug A, Forum Archaeologiae 34/III/2005 < http://farch.net > (7. 2. 2007).
Gassner 2005b	V. Gassner, Elea/Velia, Terrasse I: Die spätarchaische Wohnbebauung und das so genannte Heiligtum des Poseidon Asphaleios, ÖJh 74, 2005, 39–71.
Gassner 2005c	V. Gassner, Velia 2005 – Das Heiligtum der Naiskoi, Forum Archaeologiae 37/XII/2005 < http://farch.net > (7. 2. 2007).

¹¹¹ Greco 2006, 339 sg.; Gassner 2008a, 5 e Gassner – Svoboda 2009, 132 (metà del IV – inizi III sec. a.C.).

¹¹² Greco 2006, 342; Gassner 2006b.

¹¹³ Vedi nota 35.

- Gassner 2006a V. Gassner, Das Heiligtum der Naiskoi in Velia, in P. Amann – M. Pedrazzi – H. Taeuber (edd.), *Italo – Tusco – Romana. Festschrift Luciana Aigner-Foresti* (Vienna 2006) 233–243.
- Gassner 2006b V. Gassner, Lukaner in Velia? Die Evidenz der Heiligtümer, *Forum Archaeologiae* 39/VI/2006 <<http://farch.net>> (7. 2. 2007).
- Gassner 2006c V. Gassner, Velia 2006 – Die Grabungen auf der Terrasse I, *Forum Archaeologiae* 41/XII/2006 <<http://farch.net>> (7. 2. 2007).
- Gassner 2007 V. Gassner, Velia 2007 – Der Kultplatz 6, *Forum Archaeologiae* 45/XII/2007 <<http://farch.net>> (3. 4. 2008).
- Gassner 2008a V. Gassner, Velia 2008 – Die Zeusterrasse, *Forum Archaeologiae* 49/XII/2008 <<http://farch.net>> (25. 1. 2009).
- Gassner 2008b V. Gassner, Doni votivi nei santuari di Elea: cippi, naiskoi e loro contesto, in: G. Greco – B. Ferrara (edd.), *Doni agli dei. Il sistema dei doni votivi nei santuari. Atti del seminario di Studi, Napoli 21 aprile 2006, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia* 6 (Napoli 2008) 141–160.
- Gassner 2012 V. Gassner, Die Kultplätze Nr. 8 und 9 in Velia: die Kampagne 2011, *Forum Archaeologiae* 62/III/2012 <<http://farch.net>> (1. 4. 2012).
- Gassner – Svoboda 2009 V. Gassner – D. Svoboda, L'area sacra n. 8: la terrazza di Zeus, in: G. Tocco Sciarelli (ed.), *Velia. La cinta fortificata e le aree sacre* (Verona 2009) 130–134.
- Gassner – Svoboda 2012 V. Gassner – D. Svoboda, Der Kultplatz 9 in Velia – ein Heiligtum des 3. Jhs. v.Chr. Die Ergebnisse der Kampagne 2012, *Forum Archaeologiae* 64/IX/2012 <<http://farch.net>> (■Zugriffsdatum■).
- Gassner (corso di stampa) V. Gassner, Velia – Fortifications and Urban Design. The development of the town from the late 6th to the 3rd c. BC, in: *Empûries. Journals of the Museu d'archeologia de Catalunya* 57 (corso di stampa).
- Gianfrotta 1975 P. A. Gianfrotta, Le àncore votive di Sostrato di Egina e di Faillo di Crotone, *PP* 30, 1975, 311–318.
- Giangiulio 1989 M. Giangiulio, Aspetti di storia della Magna Grecia arcaica e classica fino alla guerra del Peloponneso, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia II. Lo sviluppo politico, sociale ed economico* (Venezia 1989).
- Greco 1990 E. Greco, I santuari, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), *Magna Grecia. Arte e artigianato* (Milano 1990) 159–191.
- Greco 1992 E. Greco, *Archeologia della Magna Grecia* (Bari 1992).
- Greco 2005 G. Greco, Paestum ed Elea tra Magna Grecia e Roma, in: *Atti del XLIV CMGr, Taranto 2004* (Taranto 2005) 577–641.
- Greco 2006 G. Greco, Strutture e materiali del sacro ad Elea/Velia, in: *Atti del XLV CMGr, Taranto 21–25 settembre 2005* (Taranto 2006) 287–363.
- Greco 2008 E. Greco, *Magna Grecia. Guide Archeologiche Laterza* (Bari 2008).
- Guarducci 1966 M. Guarducci, Divinità fauste nell'antica Velia, *PP* 21, 1966, 279–294.
- Guarducci 1967 M. Guarducci, *Epigrafia Greca I* (Roma 1967).
- Guarducci 1971 M. Guarducci, Da OLYMPIOS KAIRÒS al principe degli apostoli, *ArchCl* 23, 1971, 124–130.
- Guarducci 1972 M. Guarducci, Divertissements epigrafici, *ArchCl* 24, 1972, 112–117.
- Guarducci 1978 M. Guarducci, *Epigrafia greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane* (Roma 1978).
- Gullini 1983 G. Gullini, Urbanistica e architettura, in: G. Pugliese Carratelli (ed.), *Megale Hellas. Storia e civiltà della Magna Grecia* (Milano 1983) 207–328.
- Krinzinger 1994 F. Krinzinger, Intorno alla pianta di Velia, in: G. Greco – F. Krinzinger (edd.), *Velia. Studi e ricerche* (Modena 1994) 19–54.
- Krinzinger 1997 F. Krinzinger, Velia, in: *EAA Suppl. II* (1997) 967–972.
- Krinzinger 2006 F. Krinzinger, Velia. Architettura e urbanistica, in: *Atti del XLV CMGr, Taranto 21–25 settembre 2005* (Taranto 2006) 157–191.
- Kruse 1939 H. Kruse, Olympos, in: *RE XVIII* 1 (1939) 251–257.
- Kruse 1952 H. Kruse, Pompaioi, in: *RE XXI* 2 (1952) 1995.
- La Torre 1999 G. F. La Torre, Blanda, Lavinium, Cerillae, Clamptia, Tempa, *Forma Italiae. Lucania et Bruttium I* (Firenze 1999).
- Lazzarini 1996 M. L. Lazzarini, Le iscrizioni del Lacinio, in: *AA.VV., Santuari della Magna Grecia in Calabria. Catalogo della mostra* (Salerno 1996).
- Laurini 1973 L. Laurini, A proposito di Kairos, *PP* 28, 1973, 207–209.
- Maiuri 1928 A. Maiuri, Velia. Prima ricognizione ed esplorazione, *Campagne della Società Magna Grecia* 1926/27 (Roma 1928) 14–29.
- Martin 1951 R. Martin, *Recherches sur l'Agora Grecque, Études d'histoire et d'architecture urbaines* (Parigi 1951).

- Mertens 1991 D. Mertens, Bemerkungen zu westgriechischen Monumentaltären, in: R. Etienne – M. T. Le Dinahet (edd.), *L'Espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité*, Actes du colloque, Lyon 4–7 Juni 1988 (Parigi 1991) 187–191.
- Mertens – Greco 1996 D. Mertens – E. Greco, Urbanistica della Magna Grecia, in: G. P. Carratelli (ed.), *I Greci in Occidente*. Catalogo della mostra (Milano 1996) 243–262.
- Morel 2000 J. P. Morel, Observations sur les cultes de Velia, in: A. Hermay – H. Tréziny (ed.), *Les Cultes de cités phocéennes*. Actes du colloque international Aix-en-Provence/Marseille 4–5 juin 1999, *Études massaliètes* 6 (Aix-en-Provence 2000) 33–49.
- Napoli 1966 M. Napoli, La ricerca archeologica di Velia, PP 21, 1966, 191–226.
- Napoli 1972 M. Napoli, Guida degli scavi di Velia (Cava dei Tirreni 1972).
- Nava – Cracolici 2005 M. L. Nava – V. Cracolici, Il santuario lucano di Rossano di Vaglio, in: M. L. Nava – M. Osanna (edd.), *Lo spazio del rito. Santuari e culti in Italia meridionale tra indigeni e Greci*. Atti delle giornate di studio (Matera, 28 e 29 giugno 2002) (Bari 2005) 103–113.
- Neutsch 1958 B. Neutsch, Elea-Velia, JdI 71, 1956 (1958) 328–351.
- Pandermalis 1998 D. Pandermalis, ΔΙΟΝ 1998. ΕΚΑΤΟΜΒΕΣ ΚΑΙ ΣΩΤΗΡΙΑ, *AErgoMak* 12, 1998, 291–298.
- Pugliese Carratelli 1970 G. Pugliese Carratelli, ΟΛΥΜΠΙΟΣ ΚΑΙΡΟΣ, PP 25, 1970, 248–249.
- Pugliese Carratelli 1971 G. Pugliese Carratelli, Fraintendimenti ed errori. A proposito di ΟΛΥΜΠΙΟΣ ΚΑΙΡΟΣ e del sepolcro di San Pietro, PP 26, 1971, 347–350.
- Pugliese Carratelli 1976 G. Pugliese Carratelli, ΟΛΥΜΠΙΟΣ ΚΑΙΡΟΣ ed ΗΡΗ ΘΕΛΕΙΝΗ, PP 31, 1976, 467–468.
- Robert 1950 L. Robert, Inscriptions d'Antalya et de Bysance, *Hellenica* 9 (Parigi 1950) 39–66.
- Şahin 1972 M. C. Şahin, Die Entwicklung der griechischen Monumentaltäre (Colonia 1972).
- Salvia 1981 R. Salvia, Epiclesi culturali in Magna Grecia. Le epigrafi, *QIASA* 2, 1981, 35–54.
- Schleuning 1889 W. Schleuning, Velia in Lucanien, JdI 4, 1889, 169–194.
- Schwabl 1972 H. Schwabl, Ὀλύμπιος, in: *RE X A* (1972) 342–344.
- Schwabl 1978 H. Schwabl, Ὀλύμπιος (Nachträge), in: *RE Suppl. XV* (1978) 1466–1468.
- Sestieri 1949 P. C. Sestieri, Velia, in: *FA IV*, 1949, 191–193.
- Sestieri 1954 P. C. Sestieri, Recent Excavations at Velia, *The illustrated London News*, III, 4. Sept. 1954, 365–367.
- Sestieri 1957 P. C. Sestieri, Greek Elea – Roman Velia, *Archaeology* 10, 1957, 2–10.
- Svoboda 2008 D. F. Svoboda, Der Kultplatz 1 von Velia – Vorläufige Ergebnisse der Grabungen 2006, *Forum Archaeologiae* 46/III/2008 <<http://farch.net>> (3. 4. 2008).
- Tocco Sciarelli 1994 G. Tocco Sciarelli, Storia degli scavi e nuove prospettive di ricerca, in: G. Greco – F. Krininger (edd.), *Velia. Studi e ricerche* (Modena 1994) 13–18.
- Tocco Sciarelli 1997a G. Tocco Sciarelli, Velia, in: *EAA Suppl. II* (1971–1994) (1997) 972–974.
- Tocco Sciarelli 1997b G. Tocco Sciarelli, Il culto di Hera ad Elea, in: J. De la Genière (ed.), *Héra. Images, espaces, cultes*. Actes du Colloque international du Centre de Recherche Archéologiques de l'Université de Lille III et de l'Association P.R.A.C. Lille, 29–30 novembre 1993 (Napoli 1997) 231–234.
- Tocco Sciarelli 1999 G. Tocco Sciarelli, Spazi pubblici a Velia: l'agorà o un santuario?, in: F. Krininger – G. Tocco (edd.), *Neue Forschungen in Velia, Velia-Studien I = AForsch 2 = Denkschr-Wien* 268 (Vienna 1999) 61–65.
- Tocco Sciarelli 2000a G. Tocco Sciarelli, Aspetti del culto in età arcaica ad Elea, in: F. Krininger (ed.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. V. Chr., Akten des Symposions*, Wien 1999, *AForsch 4 = DenkschrWien* 288 (Vienna 2000) 185–191.
- Tocco Sciarelli 2000b G. Tocco Sciarelli, I culti di Velia. Scoperte recenti, in: A. Hermay – H. Tréziny (edd.), *Les Cultes des cités phocéennes*. Actes du colloque international Aix-en-Provence/Marseille 4–5 juin 1999, *Études massaliètes* 6 (Aix-en-Provence 2000) 51–58.
- Tocco Sciarelli 2003 G. Tocco Sciarelli, La realizzazione del Parco Archeologico: strategia di ricerca e valorizzazione, in: G. Greco (ed.), *Elea-Velia. Le nuove ricerche*. Atti del Convegno di Studi Napoli 14 dicembre 2001, *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 1* (Pozzuoli 2003) 15–20.
- Tocco Sciarelli 2006 G. Tocco Sciarelli, Elea/Velia. Vent'anni di attività dalla ricerca alla valorizzazione. Metodologia di un intervento, in: *Atti del XLV CMGr, Taranto 21–25 settembre 2005* (Taranto 2006) 117–135.
- Torelli 1971 M. Torelli, Il santuario di Hera a Gravisca, PP 26, 1971, 44–67.
- Van Buren 1951 A. W. Van Buren, *Archaeological News-Italy*, *AJA* 55, 1951, 178–180.
- Vecchio 2003a L. Vecchio, Le iscrizioni greche di Velia, *Velia-Studien III = AForsch 10 = Denkschr-Wien* 316 (Vienna 2003).

- Vecchio 2003b L. Vecchio, Eleati a Delo, in: G. Greco (ed.), Elea-Velia. Le nuove ricerche, in: Atti del Convegno di Studi, Napoli 14 dicembre 2001 (Napoli 2003) 121–150.
- Vecchio 2006 L. Vecchio, La documentazione epigrafica, in: Atti del XLV CMGr, Taranto 21–25 settembre 2005 (Taranto 2006) 365–421.
- Vonderstein 2006 M. Vonderstein, Der Zeuskult bei den Westgriechen, Palilia 17 (Wiesbaden 2006).
- Yavis 1949 C. G. Yavis, Greek Altars: Origins and Typology (St. Louis 1949).

Mag. Marco Pedrazzi

Neulerchenfelder Straße 41/26, A-1160 Wien

E-Mail: marco.pedrazzi@chello.at

Referenze grafiche e fotografiche: Figg. 1. 3–6. 8. 11–23. 25–29. 31–33: Velia-Archiv, Institut für Klassische Archäologie, Universität Wien; fig. 2: Schleuning 1889, 195; fig. 7: Maiuri 1928, 23 fig. 7; fig. 9: De Dominicis 1997, 31 (= Archivio Samaritani, soggetto n. 17 datato 02.07.1935); fig. 10: De Dominicis 1997, 34 (= Archivio Samaritani, soggetto n. 6 datato 02.07.1935); fig. 24: Schizzo dell'autore; fig. 30: Guarducci 1966, 279 fig. 1.

Abstract

Marco Pedrazzi, The so-called Terrace of Zeus at Velia

On the southern slope of the hill which leads from Castelluccio to the acropolis of Elea lies a large area (91 × 95 m, sacred area 8) known in the scientific literature as ›Terrace of Zeus‹, since 3 inscribed stelae with dedications to Zeus Ourios, [?] Olympios Kairos and Pompaioi were found there. This sacred place was extensively excavated in 1927 by A. Maiuri and later on in 1953 by P. C. Sestieri. These excavations brought to light the remains of a stepped structure which is commonly interpreted as a monumental altar (approximately 25.3 × 6.9 m). The present contribution summarizes the state of research regarding this sacred place and focuses on the archaeological documentation, analysing the remains of the monumental altar and its neighbouring structures. The measurements and setting lines still visible on the steps allow a reconstruction of the base layers and suggest that this structure may have been planned to be built based on a foot unit of 0.2875 m. For the upper layers too few elements are left to permit any reconstruction proposal.

Keywords

Italy – Velia/Elea – Terrace of Zeus – Inscribed Stelae – Sacred Place